



LA
MADONNA
DEL
BOSCHETTO
CAMOGLI

BOLLETTINO BIMESTRALE DEL SANTUARIO

ORARIO DELLE SACRE FUNZIONI AL SANTUARIO

NEI GIORNI FESTIVI

Ore 9 e ore 11 SS. Messe

Ore 16,10 (invernale) • ore 17,10 (estivo)

Adorazione, Vespri e Benedizione Eucaristica

Ore 17 (invernale) • ore 18 (estivo) SS. Messe

NEI GIORNI FERIALI

Ore 8,30 e ore 17 (invernale) • ore 18 (estivo) SS. Messe

Ore 16,30 (invernale) • ore 17,30 (estivo) S. Rosario

OGNI SABATO

Ore 17 (invernale) • ore 18 (estivo) S. Messa prefestiva

SOMMARIO

- | | | | |
|----|---|----|---|
| 1 | ◆ Abbiamo un Papa chiamato Francesco | 39 | ◆ <i>Nevicata sulle alture di Camogli</i> |
| 8 | ◆ Ricordo del Papa Emerito | 41 | ◆ <i>Dati demografici della Città</i> |
| 17 | ◆ <i>La parola del Rettore</i> Mese Mariano 2013 | 42 | ◆ <i>Sotto la tua protezione</i> |
| 18 | ◆ <i>Pagina Mariana</i> Salve, Porta del Cielo | 43 | ◆ <i>Anniversari di Matrimonio</i> |
| 22 | ◆ <i>Verso la Pentecoste</i> | 45 | ◆ <i>Necrologi</i> Ricordo di Giglio Mazzoli e di Rosa Olivari |
| 26 | ◆ <i>I nostri Santi</i> Santa Caterina da Siena | 46 | ◆ <i>Anniversari</i> Maria Bruzzone Matilde Casini Alessandro Federici Stefano Sciappacasse Elda Maria Favalli Roberto Ferrarazzo Lisa Lagno Maria Rosa Olivari Dino Olivari Aldina Mesturini |
| 29 | ◆ <i>Cronaca del Santuario</i> | | |
| 31 | ◆ <i>Sorridiamo insieme</i> | | |
| 32 | ◆ <i>Il Cardinale Arcivescovo per la prima volta a S. Nicolò di Capodimonte</i> | | |
| 36 | ◆ <i>Commemorazione del IV Centenario della posa della prima pietra</i> | | |

La Madonna del Boschetto

BOLLETTINO DEL SANTUARIO

16032 CAMOGLI (Genova) • Direzione e Amministrazione presso Rev. Rettore

Conto Corrente Postale N. 28114163

Telefono 0185.770126

**Abbiamo
un Papa
chiamato
Francesco**

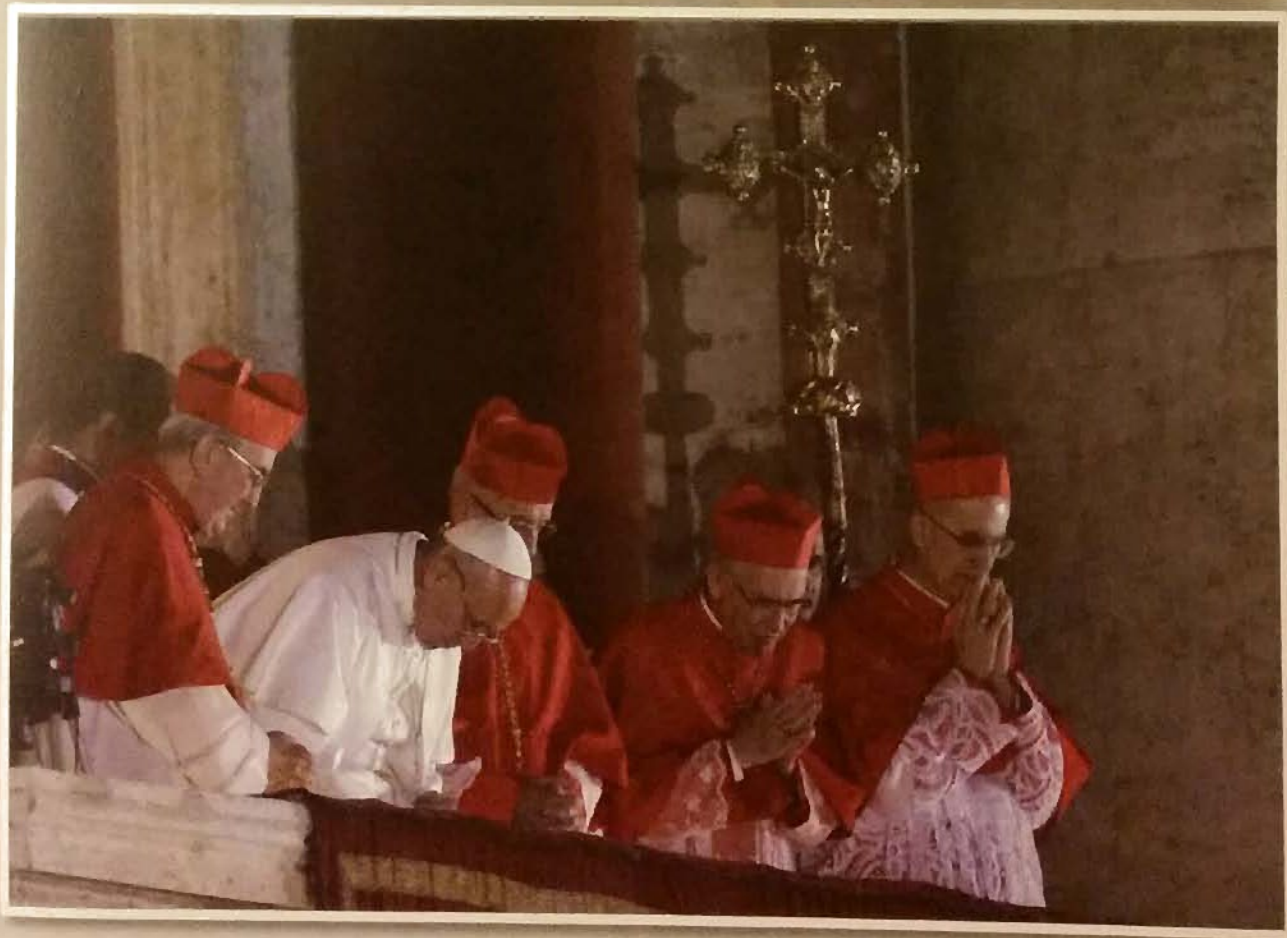
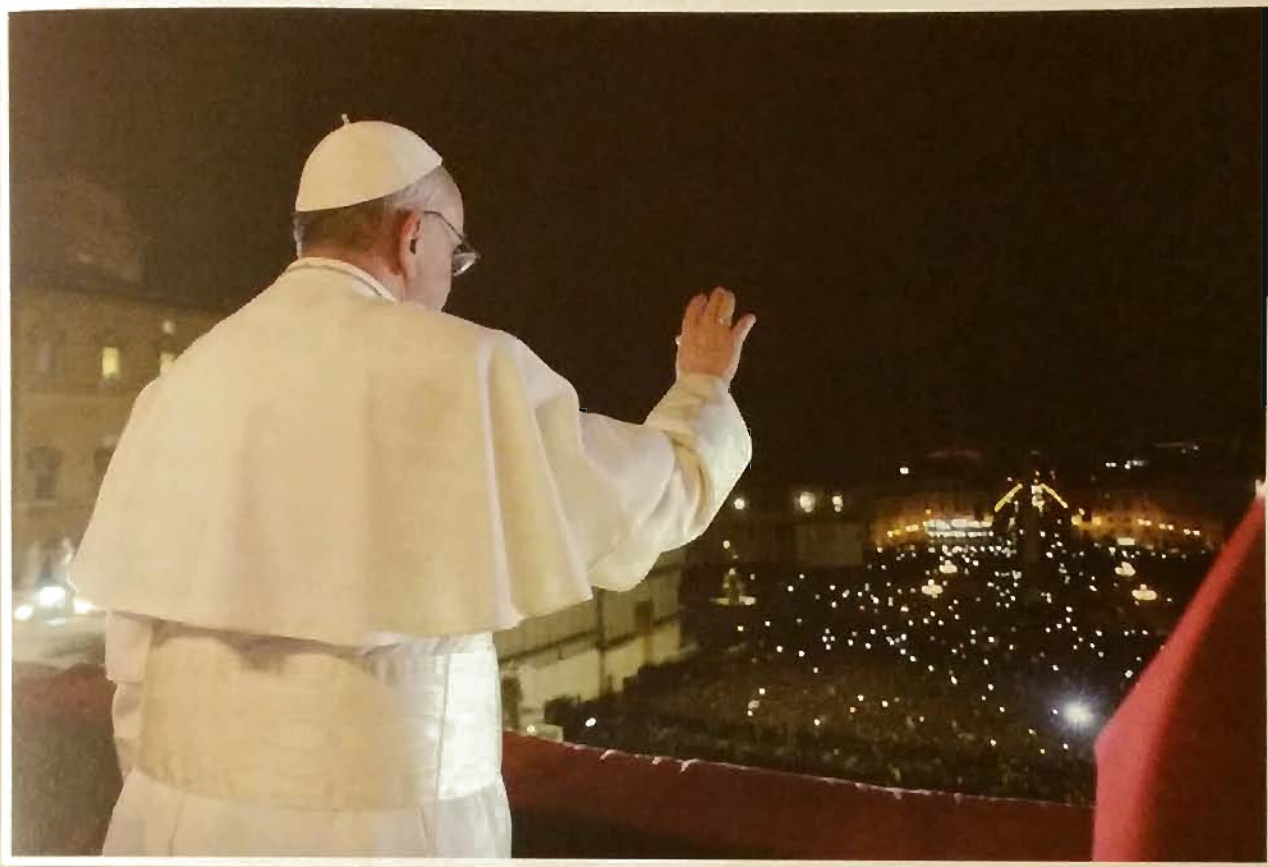


Card. **JORGE MARIO
BERGOGLIO**
*nato il 17 dicembre 1936
(Argentina)*



***Il Card. Jorge Mario Bergoglio
esce Papa Francesco I
dalla Cappella Sistina
il 13 marzo alle ore 19 circa.***



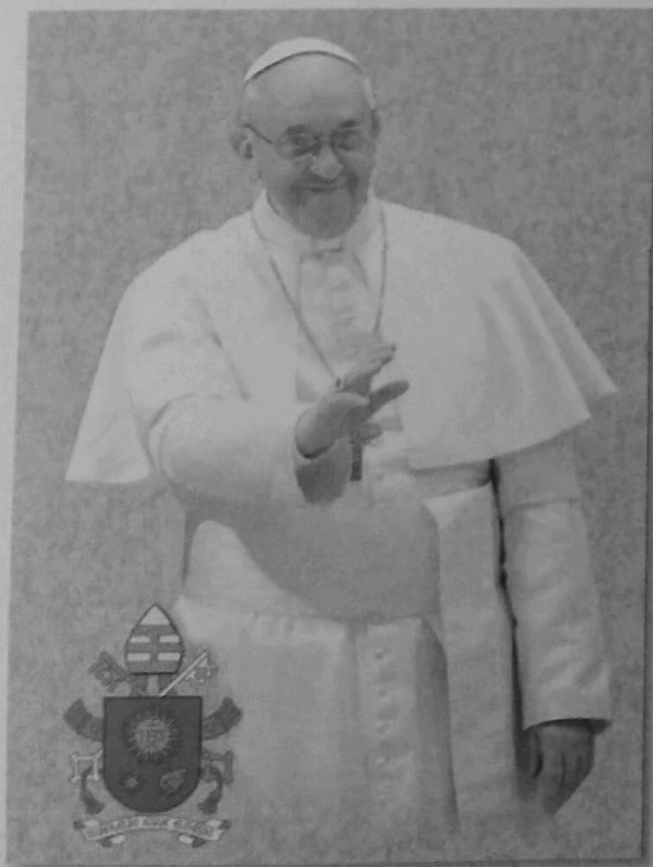


LE SUE PRIME PAROLE

PAPA FRANCESCO SI È AFFACCIATO DALLA LOGGIA DELLA BENEDIZIONE DELLA BASILICA VATICANA POCO DOPO LE 20,20 DI MERCOLEDÌ 13 MARZO E HA RIVOLTO ALLA FOLLA DI FEDELI CHE GREMIVA PIAZZA SAN PIETRO LE SEGUENTI PAROLE:

fratelli e sorelle, buonasera!

Voi sapete che il dovere del Conclave era di dare un Vescovo a Roma. Sembra che i miei fratelli Cardinali siano andati a prenderlo quasi alla fine del mondo... ma siamo qui... Vi ringrazio dell'accoglienza. La comunità diocesana di Roma ha il suo Vescovo: grazie! E prima di tutto, vorrei fare una preghiera per il nostro Vescovo emerito, Benedetto XVI. Pre-



ghiamo tutti insieme per lui, perché il Signore lo benedica e la Madonna lo custodisca.

Dopo la recita del Padre Nostro, dell'Ave Maria e del Gloria al Padre, il Papa ha così continuato:

e adesso, incominciamo questo cammino: Vescovo e popolo. Questo cammino della Chiesa di Roma, che è quella che presiede nella carità tutte le Chiese. Un cammino di fratellanza, di amore, di fiducia tra noi. Preghiamo sempre per noi: l'uno per l'altro. Preghiamo per tutto il mondo, perché ci sia una grande fratellanza. Vi auguro che questo cammino di Chiesa, che oggi incominciamo e nel quale mi aiuterà il mio Cardinale Vicario, qui presente, sia fruttuoso per l'evangelizzazione di questa città tanto bella!

E adesso vorrei dare la Benedizione, ma prima – prima, vi chiedo un favore: prima che il Vescovo benedica il popolo, vi chiedo che voi preghiate il Signore perché mi benedica: la preghiera del popolo, chiedendo la Benedizione per il suo Vescovo. Facciamo in silenzio questa preghiera di voi su di me.

Perché il nome di Francesco

RIVELAZIONE AI GIORNALISTI NELLA SALA NERVI

Alcuni non sapevano perché il Vescovo di Roma ha voluto chiamarsi Francesco. Alcuni pensavano a Francesco Saverio, a Francesco di Sales, anche a Francesco d'Assisi. Io vi racconterò la storia. Nell'elezione, avevo accanto a me l'arcivescovo emerito di San Paolo e anche prefetto emerito della Congregazione per il Clero, il cardinale Claudio Hummes: un grande amico, un grande amico! Quando la cosa diveniva un po' pericolosa, lui mi confortava. E quando i voti sono saliti a due terzi, viene l'applauso consueto, perché è stato eletto il Papa. E lui mi abbracciò, mi baciò e mi disse: "Non dimenticarti dei poveri!". E quella parola è entrata qui: i poveri, i poveri.

Poi, subito, in relazione ai poveri ho pensato a Francesco d'Assisi.

Poi, ho pensato alle guerre, mentre lo scrutinio proseguiva, fino a tutti i voti. E Francesco è l'uomo della pace. E così, è venuto il nome, nel mio cuore: Francesco d'Assisi.

È per me l'uomo della povertà, l'uomo della pace, l'uomo che ama e custodisce il creato; in questo momento anche

noi abbiamo con il creato una relazione non tanto buona, no? È l'uomo che ci dà questo spirito di pace, l'uomo povero... Ah, come vorrei una Chiesa povera e per i poveri! Dopo, alcuni hanno fatto diverse battute.

"Ma, tu dovresti chiamarti Adriano, perché Adriano VI è stato il riformatore, bisogna riformare".

E un altro mi ha detto: "No, no: il tuo nome dovrebbe essere Clemente". "Ma perché?". "Clemente XV: così ti vendichi di Clemente XIV che ha soppresso la Compagnia di Gesù!".

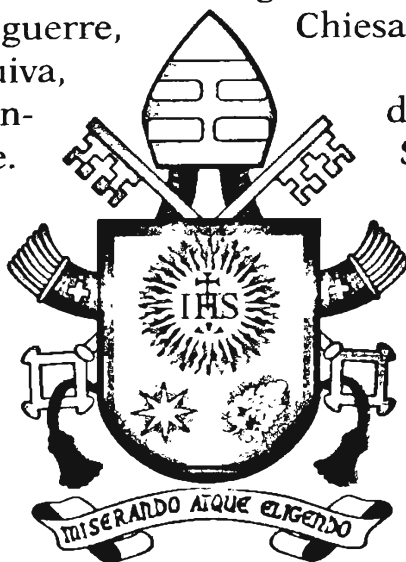
Sono battute...

Vi voglio tanto bene, vi ringrazio per tutto quello che avete fatto. E penso al vostro lavoro: vi auguro di lavorare con serenità e con frutto, e di conoscere sempre meglio il Vangelo di Gesù Cristo e la realtà della Chiesa.

Vi affido all'intercessione della Beata Vergine Maria, Stella dell'evangelizzazione.

E auguro il meglio a voi e alle vostre famiglie, a ciascuna delle vostre famiglie.

E imparto di cuore a tutti voi la benedizione. Grazie!



Abbiamo lo stesso Pietro

Giovanni, poi detto Crisostomo, quando era sacerdote ad Antiochia, commentò nel periodo pasquale dell'anno 388 in alcune omelie l'inizio degli "Atti degli Apostoli". Nella seconda spiega ai suoi ascoltatori cosa vuol dire essere discepoli di Cristo e quindi essere chiamati cristiani. In particolare si sofferma sulla figura dell'apostolo Pietro, modello nell'amore e nella professione di fede, vincolato alla Chiesa antiochena di cui per primo fu pastore.

Il monaco parte dal testo evangelico di Giovanni e mette in rilievo che il discepolo viene riconosciuto non da miracoli o fatti prodigiosi, ma dalla vita stessa segnata dall'amore vicendevole "gli uni per gli altri" (13, 35). E da buon relatore il predicatore sgrana una serie di domande: "Da questo? Da che cosa? Ecco non dai miracoli. Da che cosa? Non dall'amore ai prodigi, ma dall'amore vicendevole: l'amore è la pienezza della legge (Romani, 13, 10)".

Per il Crisostomo l'amore è il carattere del discepolo: "Se hai l'amore diventi apostolo, addirittura il primo degli apostoli". E prosegue parlando dell'apostolo Pietro, a partire della domanda che il Signore risorto gli pone "Simone di Giovanni, mi ami più di costoro?" (Giovanni, 21,15) e sottolineando come Cristo non chieda a Pietro di operare miracoli o risuscitare morti, bensì di amarlo.

Da questo amore deriva la seconda parte delle parole di Gesù: "Pascia le mie pecorelle".

Un'argomentazione molto simile si trova nel Dialogo sul sacerdozio dello stesso Crisostomo, dove il sacerdote è presentato come colui che ama il Signore: "Dice Cristo infatti: Pietro mi ami tu più di costoro? Pascola le mie pecorelle. Poteva per altro dirgli: Se mi ami, pratica il digiuno, il sonno su nuda terra, le vigilie ininterrotte, assumi la difesa degli oppressi, sii come un padre agli orfani e come un marito alle madri loro; invece, lasciando da parte tutte queste cose, che dice? Pascola le mie pecorelle".

Il Crisostomo commenta poi alcuni dei miracoli operati da Pietro e



«San Pietro» (V secolo, mosaico dall'arco trionfale della Basilica di San Paolo fuori le Mura, oggi custodito nelle Grotte Vaticane).



Giovanni negli Atti degli apostoli, ma ribadisce che quello che li distingue come discepoli di Cristo non sono i miracoli quanto l'amore vicendevole: "Vedi che i discepoli erano riconosciuti dal fatto che si amavano a vicenda; e colui che amava Cristo più degli altri apostoli si riconosceva dal fatto che era pastore dei fratelli". Lo stesso primo posto che Pietro occupa tra gli apostoli, gli viene dal suo amore a Cristo.

Verso la conclusione dell'omelia, Giovanni ripete che Pietro diventa il primo tra gli apostoli per il suo amore a Cristo e per la sua confessione di fede: "Lo stesso Pietro non aveva ricevuto questo nome per i miracoli, ma per lo zelo e l'amore sincero. Non perché abbia risuscitato i morti, ma perché con una confessione sincera aveva mostrato la sua fede: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa (Matteo, 16, 18). Perché? Non per i miracoli ma perché confessò: tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente (Matteo, 16, 16)".

Tenendo la sua omelia proprio ad Antiochia, il Crisostomo dà una lettura "petrina" del ruolo e del carattere della sede patriarcale dell'Oronte e come conseguenza anche di quella romana: "E quando faccio menzione di Pietro, si fa presente nel mio animo l'altro Pietro, il nostro comune padre e dottore, che siede nella sua cattedra. È una prerogativa onorevole per la nostra città che abbia ricevuto dall'inizio come dottore il principe degli apostoli. Era giusto che la città che è stata ornata per prima col nome dei 'cristiani' davanti a tutto il mondo, ricevesse per pastore il primo degli apostoli".

Per il predicatore è un dato di

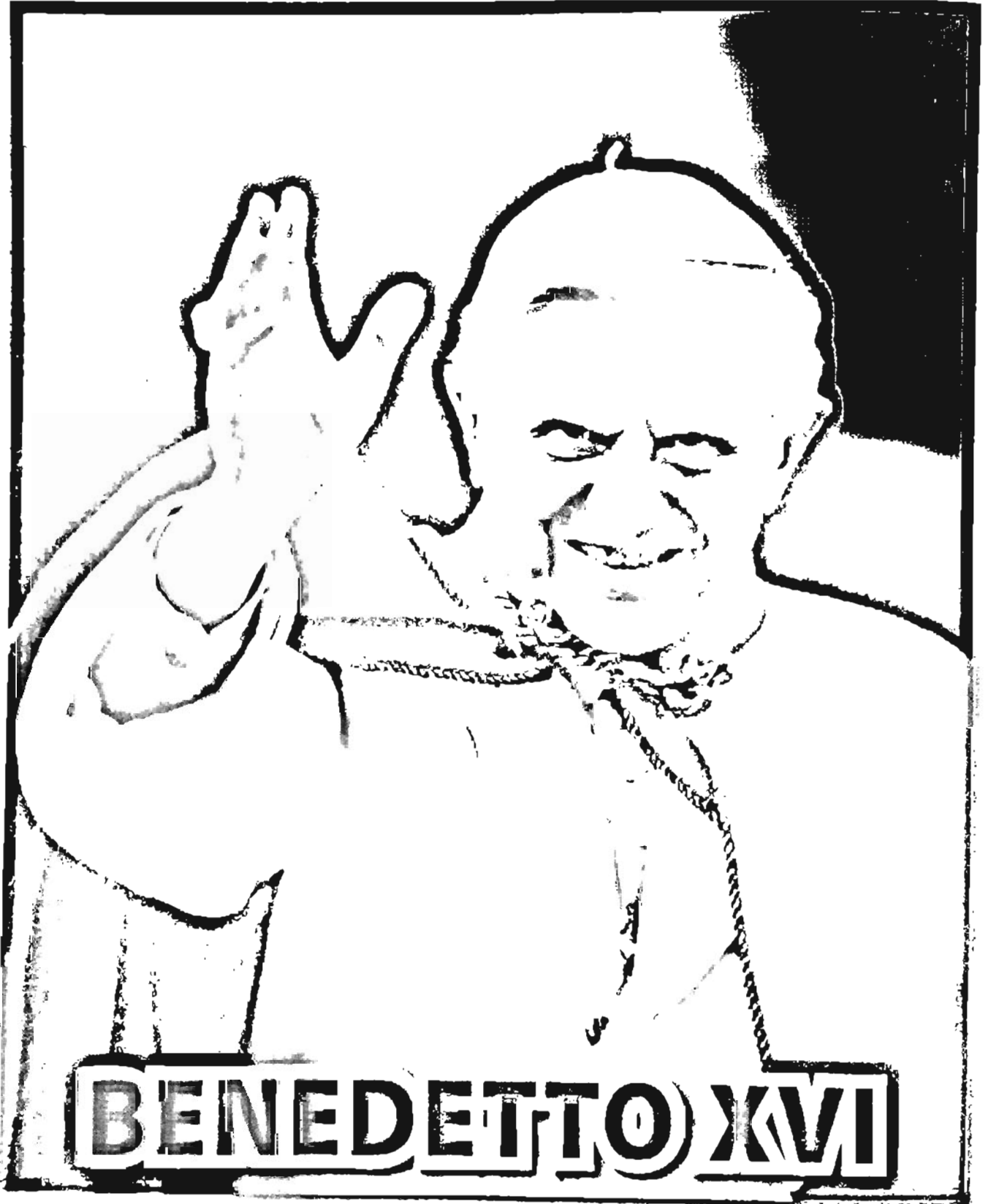
fatto che Antiochia è la prima sede di Pietro, la città dei primi "che furono chiamati cristiani", volendo mettere in evidenza che in essa i fedeli vivono nell'amore vicendevole. Subito dopo Giovanni parla anche dell'altra sede petrina, cioè quella romana: "Però, pur avendolo accolto come dottore, non lo abbiamo trattenuto con noi per sempre, ma lo abbiamo ceduto alla regale città di Roma". Così Antiochia non conserva il corpo di Pietro, ma la sua fede: "Infatti anche se non abbiamo il corpo di Pietro, conserviamo con Pietro la sua fede: ritenendo la fede di Pietro abbiamo lo stesso Pietro". E Giovanni, che predica come al solito alla presenza del vescovo Flaviano, aggiunge con fierezza e quasi con tenerezza: "Così anche quando vediamo il suo successore, ci pare di vedere lo stesso Pietro. Preghiamo affinché questo Pietro arrivi alla vecchiaia. E pervenuto alla vecchiaia sarà sempre utile alla nostra giovinezza grazie alle sue preghiere".

DI MANUEL NIN

dall'*Osservatore Romano*, 12 marzo 2013



Ricordo del Papa Emerito



Voci di porporati sulla rinuncia di Benedetto XVI al pontificato

GRANDE LEZIONE DI VITA

«**U**na decisione che porta ad alzare la testa e non a farla reclinare, come fosse un pugno allo stomaco». È il commento sulla decisione assunta dal Papa, espresso dal cardinale Angelo Scola, arcivescovo di Milano, in un'intervista rilasciata alla Radio Vaticana e all'Osservatore Romano sabato mattina, 16 febbraio, subito dopo aver guidato i vescovi della Lombardia in udienza per l'ultima visita ad limina del Pontificato. «Ci fa capire — ha detto il porporato — cos'è la fede, cos'è la vita di fede». Il Papa ha testimoniato di non aver «nessun attaccamento alle cose di questo mondo — ha aggiunto — tanto meno al potere, ma un abbandono totale alla volontà di Dio, a ciò che lo Spirito detta». E forse questo evento, nel suo misterioso significato «è come un'occasione che lo Spirito prenderà per riaprire noi cristiani alla speranza e alla gioia e per farci parlare, per assumerci una responsabilità più energica, quasi appunto un soprassalto di energia e di fede. Lo penso soprattutto per l'Europa, ma non solo».

Secondo il cardinale Scola il cinquantesimo anniversario del concilio Vaticano II, l'Anno della fede «e l'evento di magistero supremo che è la rinuncia del Santo Padre possono realmente rappresentare un'occasione di grande rilancio della bellezza, della verità, della bontà dell'avvenimento di Cristo per il cuore dell'uomo di

oggi». Sono «tre fatti che ridanno al Vaticano II tutto il suo spessore e ne mostrano tutta la sua attualità. Sta a noi assumerlo responsabilmente» anche di fronte alle mutate situazioni di oggi.

E c'è per la Chiesa lombarda un'indicazione del Papa che, secondo il cardinale Scola «si impone su tutte. Pensando alla centralità della Lombardia in Europa, ha detto che questa regione deve essere il cuore credente dell'Europa. Più che un programma pastorale per le nostre diocesi». Il porporato ha anche rivelato che tutti i vescovi lombardi erano «molto commossi per questa udienza» e che tutti hanno espresso il loro personale amore e quello dei fedeli milanesi per il Santo Padre. L'incontro è stato segnato da un'atmosfera «di evidente commozione. Tra tutti — ha detto — il più sereno era il Papa. Abbiamo confessato di avvertire la responsabilità di essere stati gli ultimi a essere ricevuti in visita ad limina. E il Papa ci ha chiesto che questa responsabilità diventi un annuncio per tutti».

Il cardinale Agostino Vallini, vicario generale per la diocesi di Roma, in un'intervista al «Corriere della Sera» ha offerto la sua «lettura di fede» della decisione del Papa. Una visione, ha detto, «facilitata e sostenuta dalla motivazione che ci ha dato il Pontefice stesso, cioè di aver ripetutamente maturato la grave decisione nella sua coscienza davanti a Dio, per il bene

della Chiesa».

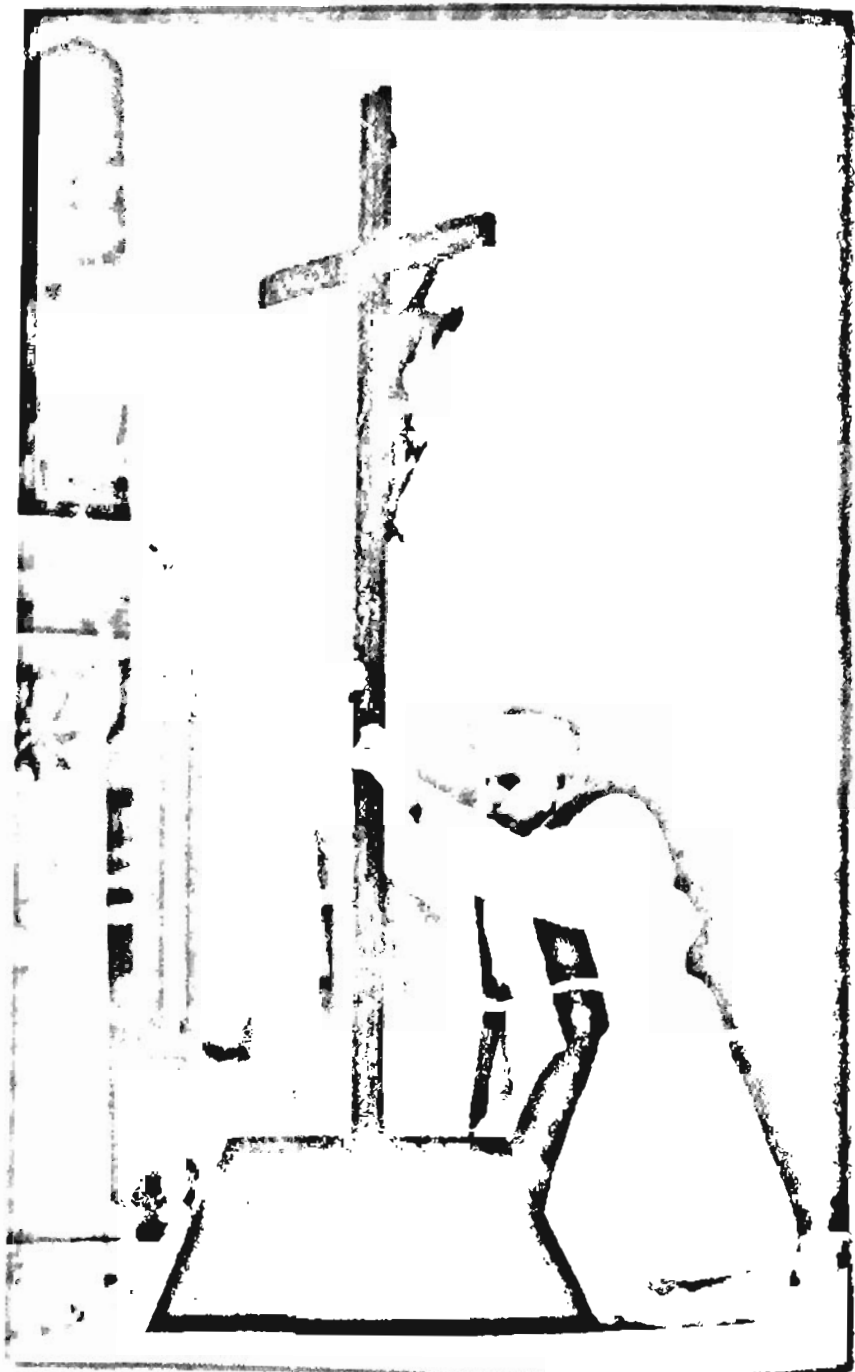
Proprio in questa prospettiva di fede il cardinale Vallini ha invitato a fare «tesoro di una grande lezione di vita». Perché «a ben vedere, con il suo gesto il Papa ci ha insegnato come si ama e si serve Cristo e la Chiesa».

Il porporato si è poi soffermato sul valore che si deve dare al ministero del Papa. Forse a una visione superficiale, può apparire che in seguito alla decisione del Pontefice «ora venga meno qualcosa, perché si era abituati a concepire il servizio del Papa quasi come lontano dalle condizioni comuni di tutti gli uomini. Ma Benedetto XVI, con semplicità disarmante, ci ha messo davanti a una verità: la gravità del servizio petrino richiede notevoli energie fisiche e quando diminuiscono, per l'avanzare dell'età, il Papa non può correre il rischio di venir meno al mandato che ha ricevuto da Cristo. La sacralità sta proprio in questo modo di ragionare. Siamo stati messi davanti a una visione di grande portata per oggi e per il futuro». E ha aggiunto di condividere «l'opinione di chi ha detto che si è trattato di un atto di alto magistero spirituale».

Per il cardinale Marco Cè, patriarca emerito di Venezia, «la paternità e

l'amore rimangono per sempre». Intervistato dal settimanale diocesano «Gente Veneta», il porporato spiega che sono «paternità e amore anche dire "non ho più forze", riconoscere che questa famiglia che è la Chiesa ha bisogno di una guida con forze più fresche. Anche questa è paternità e anche questo è amore, nella forma più squisita».

Secondo il cardinale Cè va «fatta

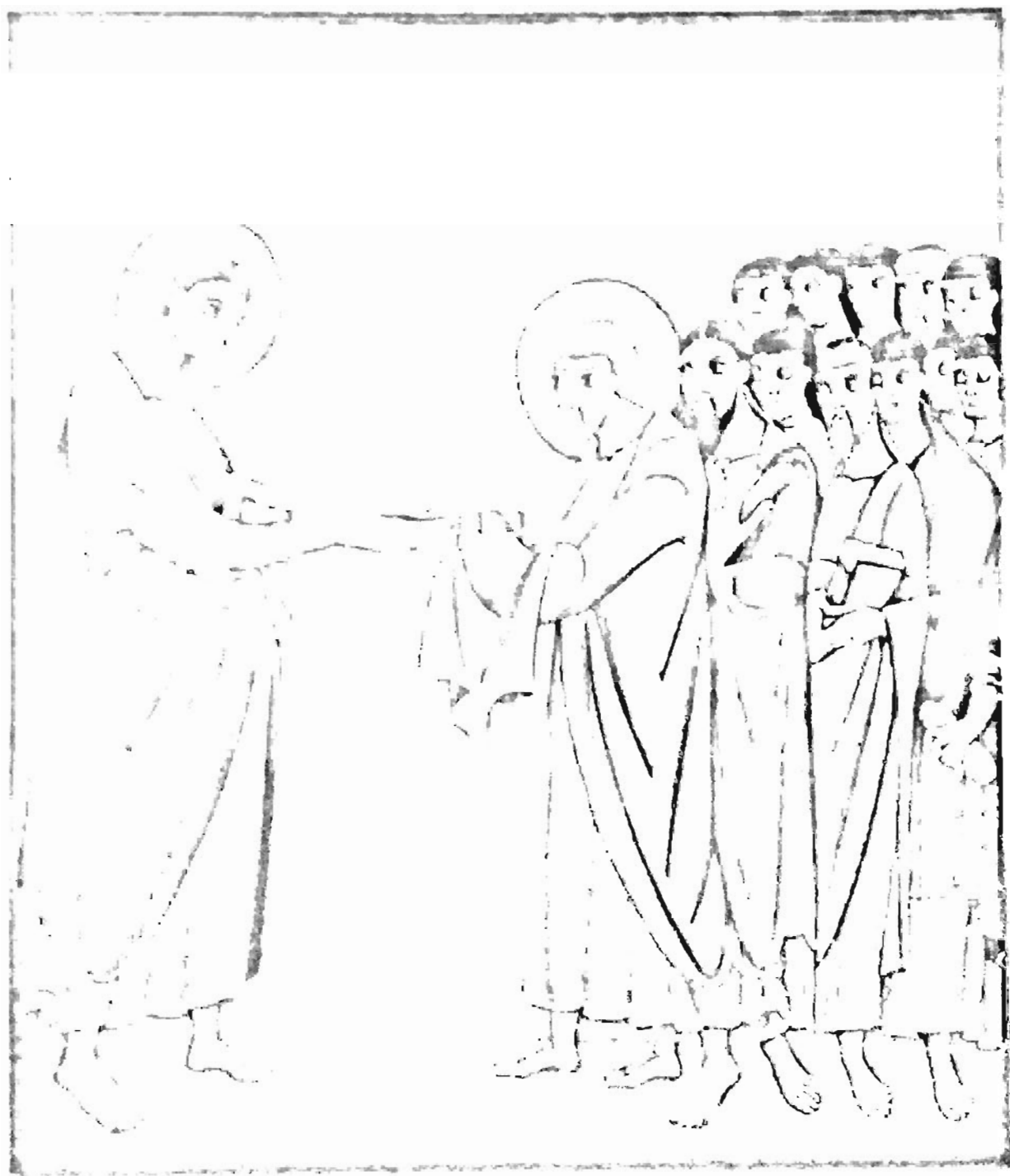




una distinzione: una cosa è la paternità e l'amore per la Chiesa che un Papa deve avere, altra cosa è prendere coscienza delle responsabilità che si assumono. Il che impone a un Pontefice di chiedersi se le sue forze sono in grado di rispondere a queste responsabilità. La paternità e

l'amore rimangono per sempre e non collidono con le scelte suggerite alla responsabilità di fronte a Dio e alla Chiesa».

Per il cardinale Julián Herranz, presidente della Commissione cardinalizia insediatasi lo scorso 24 aprile per indagare e fare piena luce sulla



«Gesù consegna le chiavi a Pietro» (XI secolo, Monaco, Biblioteca statale).

divulgazione di documenti segreti del Pontefice, quello di Benedetto XVI «è un atto che ha manifestato due grandi virtù» sempre ammirate in lui: l'umiltà e l'amore per la Chiesa. Dalle colonne del quotidiano spagnolo «El Mundo», il porporato afferma che «Benedetto è un Papa umile, semplice, profondamente intelligente che ha fatto conoscere il Vangelo con grande profondità teologica, ma anche con grande sensibilità. Il gesto del Papa mi sembra di una umiltà eroica». Infatti «riconoscere umilmente i propri limiti umani davanti all'opinione pubblica mondiale è un gesto di amore per la verità, per la verità su sé stessi. E non è facile».

Tra l'altro, ha aggiunto, il gesto del Papa è «molto innovativo se comparato con duemila anni di storia della Chiesa. Ma forse nel futuro non lo sarà tanto, grazie all'esempio di umiltà e di amore per la Chiesa che ha dato Benedetto XVI». Del resto «fa parte della logica umana e anche dell'amore per la Chiesa, il fatto che in un determinato momento si abbia l'umiltà di riconoscere quando non si è più in grado di proseguire e dunque è giunto il momento di ritirarsi, come ha fatto Benedetto XVI». E con il pensiero rivolto al futuro, il cardinale Herranz sottolinea che «i padri della Chiesa fecero due cose fondamentali: conoscere e amare Cristo e insegnare ai primi cristiani a vivere con integrità le esigenze del loro battesimo in mezzo a una società pagana. Le circostanze

del mondo attuale non sono molto diverse e Benedetto XVI ha incarnato molto bene queste due dimensioni del buon pastore: far conoscere Cristo — ha scritto tre libri dedicati a Gesù di Nazaret, sottraendo del tempo ai suoi altri impegni — e insegnare ai cristiani a vivere responsabilmente nell'ambito di una società neopagana, com'è il cosiddetto primo mondo».

Anche il cardinale Elio Sgreccia, presidente emerito della Pontificia Accademia della Vita, ha parlato di coraggio e di umiltà di Benedetto XVI. Un modo diverso di fare un'offerta a Dio, a spese proprie e per il bene degli altri. Non è rifiutare la Croce, che c'è sempre».

In un'intervista ad «Avvenire» il porporato ha ripercorso il filo rosso dei riferimenti ai temi bioetici fatti da Benedetto XVI in tanti discorsi e scritti.

Il cardinale Sgreccia ha anche ricordato come Benedetto XVI abbia «ricondotto il rispetto della vita alla fede nel Creatore. Quando cade il concetto di Dio, come ha affermato il Concilio Vaticano II, l'uomo svanisce». Per questo davanti al processo di secolarizzazione, ha notato infine il cardinale, Benedetto XVI ha avuto a cuore fino all'ultimo momento il desiderio di far comprendere quanto fosse necessaria la stagione della nuova evangelizzazione.

DALL'OSSERVATORE ROMANO
17 febbraio 2013



L'ultima udienza generale e "testamento" di Papa Benedetto XVI

Venerati Fratelli nell'Episcopato e nel Presbiterato, distinte Autorità, cari fratelli e sorelle, vi ringrazio di essere venuti così numerosi a questa mia ultima Udienza generale.

Grazie di cuore! Sono veramente commosso! E vedo la Chiesa viva! E penso che dobbiamo anche dire un grazie al Creatore per il tempo bello che ci dona adesso ancora nell'inverno.

Come l'apostolo Paolo nel testo biblico che abbiamo ascoltato, anch'io sento nel mio cuore di dover soprattutto ringraziare Dio, che guida e fa crescere la Chiesa, che semina la sua Parola e così alimenta la fede nel suo Popolo. In questo momento il mio animo si allarga ed abbraccia tutta la Chiesa sparsa nel mondo; e rendo grazie a Dio per le «notizie» che in questi anni del ministero petrino ho potuto ricevere circa la fede nel Signore Gesù Cristo, e della carità che circola realmente nel Corpo della Chiesa e lo fa vivere nell'amore, e della speranza che ci apre e ci orienta verso la vita in pienezza, verso la patria del Cielo.

Sento di portare tutti nella preghiera, in un presente che è quello di Dio, dove raccolgo ogni incontro, ogni viaggio, ogni visita pastorale. Tutto e tutti raccolgo nella preghiera per

affidarli al Signore: perché abbiamo piena conoscenza della sua volontà, con ogni sapienza e intelligenza spirituale, e perché possiamo comportarci in maniera degna di Lui, del suo amore, portando frutto in ogni opera buona (cfr Col 1,9-10).

In questo momento, c'è in me una grande fiducia, perché so, sappiamo tutti noi, che la Parola di verità del Vangelo è la forza della Chiesa, è la sua vita. Il Vangelo purifica e rinnova, porta frutto, dovunque la comunità dei credenti lo ascolta e accoglie la grazia di Dio nella verità e nella carità. Questa è la mia fiducia, questa è la mia gioia.

Quando, il 19 aprile di quasi otto anni fa, ho accettato di assumere il ministero petrino, ho avuto la ferma certezza che mi ha sempre accompagnato: questa certezza della vita della Chiesa dalla Parola di Dio. In quel momento, come ho già espresso più volte, le parole che sono risuonate nel mio cuore sono state: Signore, perché mi chiedi questo e che cosa mi chiedi? È un peso grande quello che mi poni sulle spalle, ma se Tu me lo chiedi, sulla tua parola getterò le reti, sicuro che Tu mi guiderai, anche con tutte le mie debolezze. E otto anni dopo posso dire che il Signore mi ha guidato, mi è stato vicino, ho potuto percepire quotidianamente la sua presenza. È stato un tratto di

cammino della Chiesa che ha avuto momenti di gioia e di luce, ma anche momenti non facili; mi sono sentito come san Pietro con gli Apostoli nella barca sul lago di Galilea: il Signore ci ha donato tanti giorni di sole e di brezza leggera, giorni in cui la pesca è stata abbondante; vi sono stati anche momenti in cui le acque erano agitate ed il vento contrario, come in tutta la storia della Chiesa, e il Signore sembrava dormire. Ma ho sempre saputo che in quella barca c'è il Signore e ho sempre saputo che la barca della Chiesa non è mia, non è nostra, ma è sua. E il Signore non la lascia affondare; è Lui che la conduce, certamente anche attraverso gli uomini che ha scelto, perché così ha voluto. Questa è stata ed è una certezza, che nulla può offuscare. Ed è per questo che oggi il mio cuore è colmo di ringraziamento a Dio perché non ha fatto mai mancare a tutta la Chiesa e anche a me la sua consolazione, la sua luce, il suo amore.

Siamo nell'Anno della fede, che ho voluto per rafforzare proprio la nostra fede in Dio in un contesto che sembra metterlo sempre più in secondo piano. Vorrei invitare tutti a rinnovare la ferma fiducia nel Signore, ad affidarci come bambini nelle braccia di Dio, certi che quelle braccia ci sostengono sempre e sono ciò che ci permette di camminare ogni giorno, anche nella fatica. Vorrei che ognuno si sentisse amato da quel Dio che ha donato il suo Figlio per noi e che ci ha mostrato il suo amore senza confini. Vorrei che ognuno sentisse la gioia di essere cristiano. In una bella preghiera da

recitarsi quotidianamente al mattino si dice: «Ti adoro, mio Dio, e ti amo con tutto il cuore. Ti ringrazio di avermi creato, fatto cristiano...». Sì, siamo contenti per il dono della fede; è il bene più prezioso, che nessuno ci può togliere! Ringraziamo il Signore di questo ogni giorno, con la preghiera e con una vita cristiana coerente. Dio ci ama, ma attende che anche noi lo amiamo!

Ma... non è solamente Dio che voglio ringraziare in questo momento. Un Papa non è solo nella guida della barca di Pietro, anche se è la sua prima responsabilità. Io non mi sono mai sentito solo nel portare la gioia e il peso del ministero petrino; il Signore mi ha messo accanto tante persone che, con generosità e amore a Dio e alla Chiesa, mi hanno aiutato e mi sono state vicine. Anzitutto voi, cari Fratelli Cardinali: la vostra saggezza, i vostri consigli, la vostra amicizia sono stati per me preziosi; i miei Collaboratori, ad iniziare dal mio Segretario di Stato che mi ha accompagnato con fedeltà in questi anni; la Segreteria di Stato e l'intera Curia Romana, come pure tutti coloro che, nei vari settori, prestano il loro servizio alla Santa Sede: sono tanti volti che non emergono, rimangono nell'ombra, ma proprio nel silenzio, nella dedizione quotidiana, con spirito di fede e umiltà sono stati per me un sostegno sicuro e affidabile. Un pensiero speciale alla Chiesa di Roma, la mia Diocesi! Non posso dimenticare i Fratelli nell'Episcopato e nel Presbiterato, le persone consacrate e l'intero Popolo di Dio: nelle



visite pastorali, negli incontri, nelle udienze, nei viaggi, ho sempre percepito grande attenzione e profondo affetto; ma anch'io ho voluto bene a tutti e a ciascuno, senza distinzioni, con quella carità pastorale che è il cuore di ogni Pastore, soprattutto del Vescovo di Roma, del Successore dell'Apostolo Pietro. Ogni giorno ho portato ciascuno di voi nella preghiera, con il cuore di padre.

Vorrei che il mio saluto e il mio ringraziamento giungesse poi a tutti: il cuore di un Papa si allarga al mondo intero. E vorrei esprimere la mia gratitudine al Corpo diplomatico presso la Santa Sede, che rende presente la grande famiglia delle Nazioni. Qui penso anche a tutti coloro che lavorano per una buona comunicazione e che ringrazio per il loro importante servizio.

A questo punto vorrei ringraziare di vero cuore anche tutte le numerose persone in tutto il mondo, che nelle ultime settimane mi hanno inviato segni commoventi di attenzione, di amicizia e di preghiera. Sì, il Papa non è mai solo, ora lo sperimento ancora una volta in un modo così grande che tocca il cuore. Il Papa appartiene a tutti e tantissime persone si sentono molto vicine a lui. È vero che ricevo lettere dai grandi del mondo – dai Capi di Stato, dai Capi religiosi, dai rappresentanti del mondo della cultura eccetera. Ma ricevo anche moltissime lettere da persone semplici che mi scrivono semplicemente dal loro cuore e mi fanno sentire il loro affetto, che nasce dall'essere insieme con Cristo

Gesù, nella Chiesa. Queste persone non mi scrivono come si scrive ad esempio ad un principe o ad un grande che non si conosce. Mi scrivono come fratelli e sorelle o come figli e figlie, con il senso di un legame familiare molto affettuoso. Qui si può toccare con mano che cosa sia la Chiesa – non un'organizzazione, un'associazione per fini religiosi o umanitari, ma un corpo vivo, una comunione di fratelli e sorelle nel Corpo di Gesù Cristo, che ci unisce tutti. Sperimentare la Chiesa in questo modo e poter quasi toccare con le mani la forza della sua verità e del suo amore, è motivo di gioia, in un tempo in cui tanti parlano del suo declino. Ma vediamo come la Chiesa è viva oggi!

In questi ultimi mesi, ho sentito che le mie forze erano diminuite, e ho chiesto a Dio con insistenza, nella preghiera, di illuminarmi con la sua luce per farmi prendere la decisione più giusta non per il mio bene, ma per il bene della Chiesa. Ho fatto questo passo nella piena consapevolezza della sua gravità e anche novità, ma con una profonda serenità d'animo. Amare la Chiesa significa anche avere il coraggio di fare scelte difficili, sofferte, avendo sempre davanti il bene della Chiesa e non sé stessi.

Qui permettetemi di tornare ancora una volta al 19 aprile 2005. La gravità della decisione è stata proprio anche nel fatto che da quel momento in poi ero impegnato sempre e per sempre dal Signore. Sempre – chi assume il ministero petrino non ha più alcuna privacy. Appartiene sem-

pre e totalmente a tutti, a tutta la Chiesa. Alla sua vita viene, per così dire, totalmente tolta la dimensione privata. Ho potuto sperimentare, e lo sperimento precisamente ora, che uno riceve la vita proprio quando la dona. Prima ho detto che molte persone che amano il Signore amano anche il Successore di san Pietro e sono affezionate a lui; che il Papa ha veramente fratelli e sorelle, figli e figlie in tutto il mondo, e che si sente al sicuro nell'abbraccio della vostra comunione; perché non appartiene più a sé stesso, appartiene a tutti e tutti appartengono a lui.

Il "sempre" è anche un "per sempre" - non c'è più un ritornare nel privato. La mia decisione di rinunciare all'esercizio attivo del ministero, non revoca questo. Non ritorno alla vita privata, a una vita di viaggi, incontri, ricevimenti, conferenze eccetera. Non abbandono la Croce, ma resto in modo nuovo presso il Signore Crocifisso. Non porto più la potestà dell'ufficio per il governo della Chiesa, ma nel servizio della preghiera resto, per così dire, nel recinto di san Pietro. San Benedetto, il cui nome porto da Papa, mi sarà di grande esempio in questo. Egli ci ha mostrato la via per una vita, che, attiva o passiva, appartiene totalmente all'opera di Dio.

Ringrazio tutti e ciascuno anche per il rispetto e la comprensione con

cui avete accolto questa decisione così importante. Io continuerò ad accompagnare il cammino della Chiesa con la preghiera e la riflessione, con quella dedizione al Signore e alla sua "Sposa" che ho cercato di vivere fino ad ora ogni giorno e che vorrei vivere sempre. Vi chiedo di ricordarmi davanti a Dio, e soprattutto di pregare per i Cardinali, chiamati ad un compito così rilevante, e per il nuovo Successore dell'Apostolo Pietro: il Signore lo accompagni con la luce e la forza del suo Spirito.

Invochiamo la materna intercessione della Vergine Maria, Madre di Dio e della Chiesa, perché accompagni ciascuno di noi e l'intera comunità ecclesiale; a Lei ci affidiamo, con profonda fiducia.

Cari amici! Dio guida la sua Chiesa, la sorregge sempre anche e soprattutto nei momenti difficili. Non perdiamo mai questa visione di fede, che è l'unica vera visione del cammino della Chiesa e del mondo. Nel nostro cuore, nel cuore di ciascuno di voi, ci sia sempre la gioiosa certezza che il Signore ci è accanto, non ci abbandona, ci è vicino e ci avvolge con il suo amore.

Grazie!

ROMA, CITTA DEL VATICANO
mercoledì 27 febbraio



LA PAROLA DEL RETTORE

Mese Mariano 2013

Anche quest'anno ci stiamo avvicinando al mese di Maggio, che per i devoti di Maria S.S. è il Mese Mariano. Da noi la tradizione resiste ancora e direi in modo anche soddisfacente.

Certo, non c'è più la grande frequenza notata sino ai primi anni del 2000, ma una buona partecipazione resiste ancora all'urto della "scristianizzazione" in corso, e apparentemente inarrestabile.

Il mondo d'oggi ritornerà cristiano? Certo, e anche in modo sorprendente.

Quando?

Molto presto, Dio ci donerà lo Spirito Santo; ci sarà la Nuova Pentecoste profetizzata già dal Beato Giovanni XXIII, in occasione del Concilio Vaticano II.

In che modo?

Sempre per l'intercessione di Maria per i suoi meriti, e di quelli che l'aiutano con le loro preghiere e la loro sofferenza. Anche noi possiamo essere tra coloro che aiutano

Maria S.S. a far trionfare Gesù nel nostro mondo occidentale,

ormai sceso nel baratro della confusione e del relativismo. Quando si pensa al Mese Mariano, la mente non può che andare alla preghiera del S. Rosario. Sappiamo dalle rivelazioni di Maria a Suor Lucia di Fatima che Dio ha concesso grande potenza ed efficacia a questa preghiera. Buona cosa è pregare il Rosario in casa, magari aiutati da Radio Maria, o dai canali religiosi della televisione; ma ancora più lodevole è pregare il Rosario in modo comunitario, in chiesa, dove c'è il S.S. Sacramento.

È tanto lodevole che la Madre Chiesa concede l'indulgenza plenaria alle condizioni richieste.

Durante il mese di Maggio accade di vedere venire per il Rosario solo una parte dei fedeli e l'altra partecipa alla Messa. Vi invito a vivere questo mese nella sua interezza.

Il S. Rosario è un valido aiuto a prepararci alla celebrazione eucaristica, perchè esso ci introduce, attraverso la lenta recita dell'Ave Maria, nel mistero di Cristo, nato, morto, risorto e ascenso al Cielo per noi.

Il mese Mariano ritorna!

È una gioia che auguro a tutti voi di gustare in tutta la sua bellezza.

DON FRANCO

PAGINA MARIANA

SALVE, PORTA DEL CIELO

Nelle litanie lauretane, noi cattolici invochiamo Maria "Ianuæ coeli", *Porta del cielo*.

Altre antilone latine la salutano: *Salve o radice, salve porta, da cui nacque la luce del mondo; oppure porta del cielo e stella del mare.*

Il termine "porta" ha radici e profondo significato nella Sacra Scrittura. Il suo simbolismo è sottolineato dal profeta Isaia, allorchè annuncia l'apertura della porta del tempio (45,1), e da Ezechiele che parla della porta d'oriente attraverso cui entra la gloria di Dio nel tempio. Ma attraverso quella porta si apre pure, per quelli che cercano Dio, un varco di salvezza. Gesù adempie la profezia, affermando solennemente: *"Io sono la porta, se uno entra*

attraverso di me, sarà salvato. Entrerà e uscirà e troverà pascolo" (Gv 10,9). In questa ottica, la Madre di Cristo



condivide la missione del Figlio. Con la metafora di porta ("ianua, ostium" o "limen") i santi Padri mettono in risalto il duplice aspetto della mediazione di Maria, da parte di Dio e da parte nostra.

Gli appellativi della Chiesa latina fanno eco a ciò che le Chiese d'Oriente proclamano di Lei, sin dalla festa della nascita (8 settembre) dichiarando che è colei che unica e sola fa entrare il Cristo nel mondo e introduce l'umanità al Cristo. Prima di ogni celebrazione eucaristica, i ministri che si preparano al rito, tra l'altro aprono simbolicamente la porta centrale che dà sull'altare (Porta Bella) e implorano così la Vergine: *"Aprici la porta della compassione, o benedetta Madre di Dio. Non avvenga che siamo delusi, noi che in te speriamo. Per te possiamo noi essere liberati dalle difficoltà perchè tu sei la salvezza del popolo cristiano"*. Nell'Inno "Akàthistos" detto così perchè cantato *in piedi* dai fedeli, il compito di Maria viene esplicitato e det tagliato così: *Salve, tu che ci apri le porte del Paradiso (strofa VI); Salve, porta del sacro mistero, chiave del regno di Cristo! (strofa XV)*.

I fedeli si rivolgono a Lei, ben sapendo che collaborerà alla riapertura delle porte del Paradiso per il regno eterno di Dio. Ma sanno anche che nella quotidianità la Madre interviene perchè le forze del male o "le porte degli inferi" non prevalgano sulla Chiesa (ricordiamo le parole di Gesù a Pietro in Mt 16, 18). Maria veglia e custodisce la porta della nostra salvezza.

Ho già scritto circa la mia familiarità con la Vergine Portaitissa, icona

venerata nella chiesa ortodossa di San Basilio, a due passi da casa nostra, ad Atene.

Mi ricollego a quanto detto in quelle pagine, per riferire una personale esperienza, che conferma l'efficace intervento della "Guardiana" nella vita dei suoi figli.

In una delle zone più "calde" di Atene, chiamata Exarchia, a breve distanza dal Museo Nazionale e dal Politecnico, c'è l'ufficio delle poste elleniche. Lo frequento da anni. Sempre folla, sempre un vociare di gente che aspetta in fila il proprio turno agli sportelli. Come spesso capita in Grecia, i rapporti degli impiegati col pubblico non sono mai strettamente burocratici. Il personale conosce la gente, la saluta, chiede come va la vita, la salute, come stanno i bambini, e via dicendo. E ciò senza interrompere il lavoro di affrancatura, di spedizione di pacchi o pagamento di bollette.

- *Salve, Italiano, come stai? Grazie della cartolina che mi hai mandato da Roma...*

A parlami così è una delle impiegate, di nome Pitsa (vezzeggiativo abbreviato di Calliope). La conosco da tempo, le ho detto che sono un sacerdote cattolico italiano, cosa che lei ricorda con rispetto. Se spingi lo sguardo sulla sua consolle, ammiri una quantità di cartoline che i clienti le spediscono da ogni dove. Spiccano, tra quelle, alcune cartoline Mariane. Lei le ha collocate in alto, sopra le altre, e vi volge spesso gli occhi, con dolce sorriso, quasi a salutare la Vergine nelle immagini che ho spedito da Roma.

- *Quanti bei volti ha la Madre di*

Dio, Padre! Volti diversi, da quelli ieratici delle nostre Madonne bizantine, ma sempre stupendi e dolci. Poco per volta, mentre affranca lettere e sistema spedizioni, Pitsa mi mette a parte della sua devozione filiale a Maria. Mi dice che avrebbe preferito un nome ispirato alla Vergine Madre (Panaghota, Despina, Domna)

rughe ne solcano il viso, come se fosse invecchiata di colpo.

Arrivato il mio turno allo sportello, si alza e mi chiama da parte. Piange e singhiozza. Cose brutte in famiglia. Suo marito ha perso la testa per un'altra donna e l'ha lasciata. A sua volta, quasi a dispetto, lei si sta aprendo alle sollecitazioni di un vecchio amico, che



anzichè quello di una musa pagana. Si avvicinano le feste di Natale. Aria di attesa e di festa anche alle poste, più affollate del solito. Di tanto in tanto entrano bambini in gruppo, per cantare - al suono di un triangolino metallico - nenie popolari sulla nascita di Gesù, raccogliendo qualche soldino dalla gente. Augurano a tutti il "buon Natale", e vanno festanti a cantare in altri negozi.

Solo Pitsa ha l'aria triste. Ha sguardo assente ed occhi spenti. Due

chiede a Pitsa di passare le vacanze di Natale insieme, da amanti. Come spiegare questo pasticcio ai suoi due bambini, piccoli e innocenti? Come vivere le sante feste in una storia di peccato e di tradimenti, senza poterne uscire? E giù pianto amaro e disperato.

- *Aiutami, padre. Fammi uscire da questa situazione. Dammi una benedizione!* Come spiegarle che, con sacerdoti ortodossi a due passi, nella Chiesa di san Basilio, sarebbe sleale,

da parte mia prenderne il posto? D'altra parte, se si rivolge a me, con che cuore negarle una tavola di salvezza, un appiglio, un aiuto?

Di colpo brilla nel mio cuore un'ispirazione, che credo venga da Dio.

- Coraggio, sorella mia. Non piangere... Conosci la Vergine Portaitissa nella Chiesa di san Basilio?

- Quella con la ferita sulla guancia, che sanguina?

- Esatto. Quella ferita rappresenta i peccati del mondo; anche i miei e i tuoi. Ebbene, sappi che quasi ogni mattina mi reco davanti a quell'icona. Depongo un bacio, accendo una candela, e prego. Sai, ne attingo tanta forza per la mia vita. Pitsa si ricorda un'antifona dedicata a quella Madonna:

Della porta custode, vigile soccorritrice noi ti imploriamo: non privarci del tuo aiuto, o Vergine Guardiania...

- Proprio così: *non privarci del tuo aiuto!* - commenta la donna. Padre mio, ci voglio andare anche io da Lei, oggi che è vigilia di Natale...

Propongo a Pitsa una sorta di sodalizio sul piano della comune fiducia alla Vergine. Uniremo le nostre preghiere. Da parte mia, andrò a pregare e ad accendere un cero per il suo problema. Da parte sua, farà lo stesso per me e per i suoi bimbi. La Madonna farà il resto: non indugerà ad aprire la porta a questo Natale, che sarà al di là di ogni attesa.

L'indomani, nelle prime ore del mattino squilla il cellulare.

«Buon Natale, padre. Avevi ragione tu. La Portaitissa mi ha fatto un bel

regalo natalizio. Prima, mi ha dato la forza di dire no all'amico. Poi mi ha restituita ai miei figli. Ho trascorso una bella vigilia, sola con i miei bambini Fotis e Lukas. Ho cantato con loro le preghiere di Natale e abbiamo acceso il lumino ad olio davanti all'icona della Natività. Poi sono andata a dormire. Ad un certo punto i piccoli sono venuti a bussare alla camera da letto: "Mammina, possiamo venire a dormire accanto a te questa notte?" Sono saliti su lettone e si sono stretti a me, come due angeli. Il tempo di dire le parole dell'Angelo: *e pace agli nomini di buona volontà* e siamo sprofondati insieme in un sonno pieno di pace. Mi sono svegliata mezz'ora fa, abbracciata ai miei cuccioli. Mi sono sentita anch'io piccola, pulita come loro. Nessun Natale della mia vita è stato così bello! Ringraziamo insieme la Vergine. E *kalà christoügenna*, buon Natale anche a te!»

Guardo l'orologio. Nella chiesa ortodossa, a due passi da noi, tra qualche minuto comincerà la Divina Liturgia della Natività. Celebrante e diacono hanno già aperto la Porta Bella, dicendo la preghiera a Maria: *Aprici la porta della compassione, o benedetta Madre di Dio.*

Puntualmente, quella porta si è aperta.

Siano rese grazie a te, Madre di misericordia!

"Per te è rimessa la colpa. Per te il paradiso è riaperto. Salve, riscatto delle lacrime di Eva! Salve porta del divino mistero, salve o scala del cielo!"



VERSO LA PENTECOSTE

PIENEZZA DELLA PASQUA LE OPERE MERAVIGLIOSE DI DIO SPIRITO SANTO

Quando san Paolo, nel suo terzo viaggio missionario, giunse ad Efeso, "trovò alcuni discepoli e disse loro: Avete ricevuto lo Spirito Santo quando siete venuti alla fede? Gli risposero: Non abbiamo nemmeno sentito dire che ci sia uno Spirito Santo" (*Atti degli Apostoli*, 19,1-2). Questa parola è attuale anche oggi. Molti non hanno nemmeno sentito dire che ci sia uno Spirito Santo e non sono in grado di rispondere agli interrogativi più profondi del cuore. Chi sia Dio, il Redentore, lo Spirito Santo, cosa sia il peccato: queste parole sono straniere per loro. Oggi la fede è una realtà a molti sconosciuta, e forse anche lontana dall'esperienza, dal lavoro, dalle gioie e fatiche quotidiane.

Altri poi, pur essendo convinti dell'esistenza dello Spirito Santo, hanno idee confuse. Si sa che lo Spirito di Dio può conferire ad alcuni doni particolari: ad esempio quelli della guarigione, della profezia o della preghiera in lingue (cfr. *1 Corinzi*, 14). Ma non vi è il pericolo di cercare troppo le cose straordinarie, la sensazione? Non è diffusa la tentazione in certi ambienti di usare i doni dello Spirito per farsi importanti, per attirare l'attenzione degli altri?

Infine dobbiamo menzionare un terzo segno dei tempi. Ai nostri giorni molti sottolineano, che lo Spirito «soffia dove vuole» (*Giovanni*, 3,8); come un vento che ci libera da abitudini vuote e senza vita. Alcuni vanno oltre,

dicendo che il principio dinamico dello Spirito sarebbe in contrasto con la struttura gerarchica della Chiesa. Altri ancora ritengono che lo Spirito agisce indipendentemente da Cristo.

Dobbiamo quindi porci anche la domanda: dove agisce lo Spirito Santo? Quale la sua relazione con Cristo e la Chiesa?

Quando la Sacra Scrittura parla dello Spirito Santo, usa spesso il linguaggio delle immagini, che può aiutarci a comprendere qualcosa della sua grandezza, della sua potenza, del suo operare. Scegliamone tre.

Lo Spirito Santo viene paragonato con il "fuoco". Giovanni Battista annuncia Gesù come colui che «batterà in Spirito Santo e fuoco» (*Luca*, 3,16). Di quello Spirito Gesù stesso dirà: «Sono venuto a portare il fuoco sulla terra; e come vorrei che fosse già acceso» (*Luca*, 12,49). Il fuoco ha un significato molteplice: illumina, riscalda, trasforma. Quando il mattino di Pentecoste lo Spirito Santo, sotto la forma di «lingue come di fuoco», discese sui discepoli (*Atti degli Apostoli*, 2, 3-4), poterono sperimentare la sua forza divina: egli liberò il loro cuore dalla paura; diede loro il coraggio dell'annuncio; fece di loro apostoli ferventi che offrivano tutta la loro esistenza per la causa del Signore. Noi tutti abbiamo ricevuto lo stesso fuoco dello Spirito Santo.

Dio ci ha creati e ci ha ricreati per essere persone piene di "fuoco",

di passione per Dio e per la verità, di coraggio per l'annuncio del vangelo. Il Cardinale Joseph Ratzinger, ora Papa Emerito, Benedetto XVI, disse in un'omelia: «Il cristianesimo è fuoco, non è una cosa noiosa, non può essere una chiacchiera senza conseguenze. Il cristianesimo chiede la passione della fede, che è la fedeltà alla passione di Gesù e cerca, a partire da questa passione, di rinnovare il mondo».

Un'altra immagine dello Spirito Santo è l'acqua viva. Una volta Gesù esclamò ad alta voce: «Chi ha sete venga a me e beva, chi crede in me. Come dice la Scrittura, fiumi di acqua viva sgorgeranno dal suo seno».

E san Giovanni aggiunge: «Questo egli disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui» (*Giovanni, 7, 37-38*).

Questa parola si compì quando dal costato trafitto del Signore crocifisso uscì «sangue ed acqua» (*Giovanni, 19, 34*). Il cuore aperto di Gesù è la sorgente di quell'acqua che dà vita ai fedeli di tutti i tempi. Il significato simbolico dell'acqua era evidente per il popolo d'Israele, un popolo che aveva fatto l'esperienza del deserto: senza acqua non c'è vita; la "sorgente" è

fonte di vita. Pertanto Gesù poteva paragonare lo Spirito Santo con l'acqua che vivifica i nostri cuori spesso paragonabili con un deserto. Gesù stesso è la sorgente che dalla Croce ci dona quest'acqua. E ognuno di noi, abbeverato a essa, diventa anch'egli una sorgente dalla quale scaturisce l'acqua viva che fa crescere e vivere gli uomini attorno a noi.

Un terzo simbolo dello Spirito



La Pentecoste, san Paolo e gli apostoli. Miniatura di un Evangelario del secolo XIII (Vercelli)

Santo è il "soffio" d'aria. Quando il Signore risorto apparve ai discepoli, «alìto su di loro e disse: Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi» (*Giovanni*, 20,22-23). L'aria è un elemento essenziale che rende vivibile il nostro pianeta. Solo dove si trova l'aria, si può respirare e vivere. Ciò che l'aria è per la nostra vita fisica, lo Spirito Santo è per la nostra vita spirituale. Solo dove quello Spirito viene respirato, possiamo davvero vivere come uomini.

Non possiamo vedere lo Spirito Santo con i nostri occhi e non lo possiamo riconoscere solo con la forza della nostra ragione. È soltanto attraverso la Rivelazione che conosciamo la sua esistenza. Ciò che la Scrittura ci dischiude su di lui, spesso con immagini e simboli, viene riassunto nella Professione di fede con queste parole: «Credo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre e dal Figlio. Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato, e ha parlato per mezzo dei profeti».

Lo Spirito Santo è quindi "Signore". Ciò significa: è Dio o, più precisamente, è la terza Persona divina, che «procede dal Padre e dal Figlio». È il legame, l'abbraccio che unisce il Padre e il Figlio nell'infinito amore della Santissima Trinità.

E quello Spirito ci «dà la vita». Lo vediamo già nella Creazione. E sebbene l'uomo venne sfigurato dal peccato, Dio non si ritirò da lui, ma cercò di attirarlo di nuovo col suo amore. Scelse il popolo di Israele e rivelò i dieci comandamenti quale via di vita. Mandò profeti che annunzia-

rono la venuta di un Messia che darà agli uomini «un cuor nuovo» e «uno spirito nuovo» (*Ezechiele*, 36, 26). Queste profezie giunsero a compimento in Gesù, il Figlio di Dio fatto uomo. Egli è «il Cristo», cioè l'unto sul quale riposa lo Spirito di Dio e che lo rivela a tutti. Sempre e ovunque lo Spirito di Dio agisce. Ma solo tramite Gesù lo conosciamo, solo tramite Lui lo Spirito ci è donato nella sua pienezza. Soprattutto nei cosiddetti discorsi d'addio prima della passione, Gesù rivela apertamente lo Spirito Santo e promette la sua venuta: «Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre» (*Giovanni*, 14, 16). Il nostro primo Consolatore è Gesù stesso, che intercede per noi presso il Padre. L'altro Consolatore è lo Spirito Santo, che rimane con noi per sempre. In mezzo alle difficoltà della vita sperimentiamo spesso la propria debolezza, e la tentazione dello scoraggiamento bussa anche al nostro cuore. Abbiamo bisogno del Consolatore, della sua forza, della sua luce.

Gesù non ha soltanto promesso la venuta dello Spirito, l'ha anche comunicato ai suoi discepoli il giorno della Risurrezione come primo dono pasquale, e il giorno di Pentecoste ha effuso lo Spirito sulla giovane Chiesa, riunita in preghiera attorno a Maria. Attraverso il battesimo e la cresima, tutti abbiamo ricevuto il medesimo Spirito Santo. Questo Spirito è il primo dono di Dio, quello che contiene tutti gli altri. Lo Spirito Santo è il vero riformatore della Chiesa e di ognuno di noi.

Come agisce lo Spirito Santo?

Come ci aiuta nella nostra vita? Gesù disse: «Il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto» (Giovanni, 14, 26). Lo Spirito Santo non annuncia cose nuove, ma ci ricorda il messaggio di Cristo. È un dato di fatto che noi uomini siamo sempre in pericolo di dimenticare Dio e le sue meraviglie, come il popolo di Israele che poco dopo l'esodo dalla schiavitù d'Egitto mormorò contro Dio. Non raramente ci troviamo nella stessa tentazione, quella cioè di essere ribelli, scoraggiati, troppo concentrati su noi stessi. Lo Spirito Santo è la migliore medicina contro questa tentazione. Egli non permette che dimentichiamo Dio e le sue meravigliose opere: il dono della redenzione, la presenza reale del Signore nell'Eucaristia, il suo dimorare nel nostro cuore. Lo Spirito ci conduce «alla verità tutta intera» (Giovanni, 16,13). Lo Spirito Santo ci conduce a Cristo, che è «la via, la verità e la vita» (Giovanni, 14, 6). Per questo san Paolo insegna: «Nessuno può dire: "Gesù è Signore" se non sotto l'azione dello Spirito Santo» (1 Corinzi, 12, 3). Il primo frutto dello Spirito Santo non è puro entusiasmo o l'estasi, fenomeni che si trovano anche tra i pagani, è invece la confessione della fede: Gesù è Signore, è Figlio di Dio, è Salvatore. Lo Spirito Santo suscita in noi la fede in Gesù, ci fortifica nella sequela del Signore, ci aiuta a fare scelte coraggiose, in conformità con le verità della fede.

Lo Spirito Santo ci spinge poi a

pregare. Sempre san Paolo scrive: «Nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori, sa quali sono i desideri dello Spirito, poiché egli intercede per i credenti secondo i disegni di Dio» (Romani, 8,26-27). Oggi la preghiera è quanto mai importante. Senza preghiera la nostra anima s'inaridisce, il nostro lavoro non conosce né soste né fine, la nostra vita perde il suo sapore.

Noi tutti abbiamo bisogno di momenti per pregare, per riprenderci, per riposare sul Cuore di Gesù. La preghiera autentica non è facile.

Molti hanno difficoltà a parlare con Dio, ad altri manca la costanza e il ritmo della preghiera, altri ancora pregano piuttosto con le labbra e poco con il cuore. Lo Spirito Santo intercede per noi, ci aiuta a conservare la gioia di Dio e il gusto della preghiera.

Infine lo Spirito unisce gli uomini nel vincolo dell'amore, nell'unica Chiesa di Cristo. A questo riguardo san Paolo scrisse: «Noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti ci siamo abbeverati a un solo Spirito» (1 Corinzi, 12,13). Sin dall'inizio, la Chiesa si è rivelata cattolica ed universale, superando tutti i confini sociali e culturali e unendo gli uomini e le donne nella confessione del vero Dio. Quest'unità non è opera degli uomini, è dono dello Spirito. Egli, che è l'Amore, unisce gli uomini nel vero amore.

I NOSTRI SANTI

SANTA CATERINA DA SIENA

PATRONA D'ITALIA

La breve ma intensissima parabola esistenziale di Caterina da Siena, patrona d'Italia e compatrona d'Europa, dottoressa della Chiesa, è costantemente segnata dal mistero eucaristico. Durante la Messa, infatti, si verificano molte delle sue visioni. Proprio dopo aver ricevuto la comunione, il 1° aprile 1375 riceve nella chiesa pisana dedicata a S. Cristina le stimmate invisibili. Esse sono simbolo della sua conformazione a Cristo, del matrimonio mistico con lui e di quell'unione trasformante che compie il suo itinerario di fede al punto che Caterina farà sue le parole dell'apostolo Paolo: *«Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato sé stesso per me»* (Gal 2,19-20).

Nata nella città toscana il 25 marzo

1347 dal tintore Jacopo Benincasa e da Lapa di Puccio de' Piacenti, è la ventiquattresima di venticinque fratelli e sorelle. Ha solo 6 anni quando gli appaiono in visione Cristo pontefice, Pietro, Paolo e l'evangelista Giovanni; un anno dopo fa voto di verginità anche se i genitori vorrebbero vederla sposata in futuro. Sedicenne, riceve l'abito del Terz'ordine domenicano. Nel 1367 impara a leggere e inizia a dedicarsi a poveri, malati, carcerati; quattro anni più tardi cominceranno

a seguire il suo esempio i primi discepoli. Nel 1373 Caterina comincia a indirizzare lettere a personalità di rilievo del mondo politico, e tre anni dopo parte per Avignone per convincere papa Gregorio XI a tornare in Vaticano. Successivamente Caterina sarà chiamata a Roma da Urbano VI, in pieno scisma d'occidente. Nel 1379 scrive a



Santa Caterina davanti a Gregorio XI ad Avignone. Rutilio Manetti (1571-1639), Siena, Palazzo Pubblico.

principi, politici ed ecclesiastici, per dimostrare la legittimità dell'elezione del pontefice. Il dolore per la Chiesa divisa viene espresso nelle Orazioni; fino a quando la salute glielo consente, ogni mattina si reca nella basilica di S. Pietro per rimanervi tutto il giorno in preghiera.

Si spegne a soli 33 anni, il 29 aprile 1380, giorno in cui viene commemorata e festeggiata dal 1461, anno della sua canonizzazione. Il suo corpo è sepolto dal 1855 sotto l'altare maggiore della basilica romana di S. Maria sopra Minerva, mentre il suo capo si trova in S. Domenico a Siena.

L'apostolo Paolo costituisce per Caterina un riferimento particolare, per il suo affermare di essere «*crocifisso con Cristo*»: il 25 gennaio 1377, durante la Messa della festa della conversione di S. Paolo, in estasi pronunciò l'*Orazione XXIII*, trascritta dal beato Raimondo da Capua: «*Tu, o Paolo ottimo, da poi che per esso Verbo sei stato convertito dall'errore alla verità e dopo che hai ricevuto il dono di essere rapito, dove vedesti la divina Essenza in tre Persone, spogliato di quella visione, ritornando al corpo ovvero ai sensi, rimanesti vestito solo della visione del Verbo incarnato. Nella quale, considerando con attenzione che lo stesso Verbo incarnato sostenendo continue pene ha operato l'onore del Padre e la salute nostra, tu per questo sei fatto sitibondo e desideroso di sostenere pene accio che, dimentico di tutte quante le altre cose, confessassi di non sapere altro che Gesù Cristo, e questo crocifisso*».

Nonostante i suoi frequenti viaggi e l'intensa vita apostolica, Caterina

coltivò sempre intensamente la vita spirituale, custodendo la sua «cella interiore», percependosi soprattutto nell'Eucaristia come «*un pesce nell'acqua: perchè nella comunione pare che l'anima più dolcemente si stringa fra sè e Dio, e meglio conosca la sua verità. L'anima allora è in Dio e Dio è nell'anima, siccome il pesce sta nel mare, e il mare nel pesce*». È il mistero dell'inabitazione, che la mistica augura ai suoi discepoli come condizione di stabilità nell'itineranza continua. Una conformazione a Cristo che diventerà ancora più stringente con la grazia straordinaria delle stimmate invisibili.

Il Signore crocifisso accompagna costantemente il cammino di fede cateriniano: per la domenica della Passione (le Palme), scrive un'orazione il 27 marzo 1379 a Roma, dov'era arrivata dal novembre dell'anno precedente, chiamata da Urbano VI. Contempla la Croce e medita sulla liturgia del giorno. In questa, come in altre sue preghiere legate ai tempi liturgici, ricorre di frequente il termine «oggi», tipicamente liturgico: la Chiesa radunata in preghiera e contemporanea all'evento salvifico del passato celebrato in quel giorno. Caterina coglie il senso della memoria liturgica: non ricorda semplicemente, ma attualizza il mistero della grazia offerta in abbondanza «oggi», la presenza viva di Cristo incarnato, crocifisso e risorto, nella celebrazione liturgica. Nella Passione, Gesù si svela nel suo corpo semiaperto, dove si tocca «*la brace incandescente della carità, il fuoco*».

Scriva Caterina nell'*Orazione*: «*Ma,*



come io vedo, l'anima venne a perfetta cognizione dell'affetto della carità tua, nel lume tuo, nella passione di questo Verbo, perchè allora il fuoco nascoso sotto la cenere nostra cominciò a manifestarsi largamente e pienamente, aprendo il suo corpo santissimo sul legno della Croce. E acciò che l'affetto dell'anima fosse tratto alle cose alte, e l'occhio se l'intelletto speculasse nel fuoco, tu Verbo eterno hai voluto essere levato in alto, dove ci hai mostrato la misericordia e la larghezza tua». Un amore «nascosto» nell'incarnazione, covato come «il fuoco sotto la cenere» fino ai momenti della Passione: «O passione desiderata! Ma tu Verità eterna dici che non si desidera, né è amata da chi ama sé stesso, ma da chi si è spogliato di sé e si è vestito di te, sorgendo con lume nel tuo lume a conoscere l'altezza della tua carità».

Il mistero dell'Annunciazione e dell'Incarnazione, dunque - con l'alleanza tra natura divina e umana che ne consegue -, trova il suo compimento d'amore nel mistero dell'annientamento del Figlio: «O piacevole e tranquilla passione, la quale con tranquillità di pace fai scorrere l'anima sopra le onde del mare tempestoso! O dilettabile e molto dolce passione, o ricchezza dell'anima, o refrigerio degli afflitti, o cibo agli affamati, o porto e paradiso dell'anima, o vera allegrezza, o gloria e beatitudine nostra! Onde per te, passione, (l'anima) vuole intendere e conoscere la verità e inebriarsi e consumarsi nella carità di Dio per la tua infermità, la quale pare infermità per la umanità nostra la quale ha patito in te».

Per trovare la via della verità e della vita, quindi, il credente è chiamato a diventare un altro Cristo, per continuare a portare la salvezza al mondo: donando la sua esistenza, consumandosi per gli altri, Caterina coglie in questa donazione totale la Risurrezione autentica che Gesù ha inaugurato, aprendo la strada a chi crede in Lui: «Tu chiami cristi i tuoi servi, e con questo mezzo vuoi togliere la morte e rendere la vita al mondo. E in che modo? Che essi camminino virilmente per la via del Verbo, con sollecitudine e con infocato desiderio, procurando il tuo onore e la salute dell'anime; per questo sostenendo pazientemente pene, tormenti, obbrobri e rimproveri, da chiunque gli siano fatti; con queste pene finite, all'infinito desiderio loro tu vuoi dare refrigerio, cioè esaudire le preghiere e colmare i desideri loro. O rimediatore ottimo, dà dunque a noi di questi cristi, che vivano continuamente in vigilie, in lacrime, in orazioni per la salute del mondo. Tu li chiami cristi tuoi perchè sono conformati nel tuo unigento Figliuolo».

Infine Caterina invita la sua anima a seguire le orme di Gesù: «Apri l'occhio dell'intelletto e riguarda l'abisso nell'abisso della carità divina, perchè se tu non vedi non puoi amare: quanto vedrai tanto amerai, e amando seguirai, e vestirai te della volontà sua».

Una meditazione feconda, una liturgia vissuta pienamente che si trasforma in azione radicale, in sequela gioiosa del Vangelo.

CRONACA DEL SANTUARIO

■ **16 DICEMBRE** - In questo giorno abbiamo voluto ricordare una data importante nella storia del nostro Santuario: la posa della prima pietra. Era il 1612. Il 16 dicembre abbiamo celebrato il IV Centenario, con una celebrazione liturgica presieduta dal Card. Mons. Domenico Calcagno. In quella occasione, il porporato ha portato il regalo di Papa Benedetto XVI per il nostro Santuario: un grande calice d'argento, a lui regalato nel 2006 dai vescovi e dai fedeli thailandesi. Ora appartiene al Santuario e lo custodiremo e useremo con gioia e anche un po' di nostalgia, al pensiero che Joseph Ratzinger non è più il Papa che guida la Chiesa di Cristo. Tuttavia continua la sua preghiera per il bene della Chiesa intera.



Nei mesi di novembre e dicembre, i nostri presepisti hanno allestito nel Chiostro il tradizionale *Presepe* artistico. Una novità visto che eravamo abituati a visitarlo nel grande salone. Malgrado lo spazio un po' diverso, è stato realizzato con tanto entusiasmo e ingegno. La soddisfazione e il compiacimento di tutti, sia una parte di premio alla loro fatica e al loro impegno.



■ **NATALE E TEMPO NATALIZIO** - Come ogni anno la S. Messa più frequentata di questo tempo liturgico è stata quella di Mezzanotte, celebrata dal Rettore. Anche le altre feste, grazie alla presenza di coloro che a Camogli hanno una seconda abitazione, hanno visto una presenza numerosa. Dopo l'Epifania, causa freddo, maltempo e malattie invernali, il Santuario ha avuto un calo vistoso di presenze sia nei giorni feriali che festivi. Speriamo che il bel tempo, che quest'anno si fa desiderare, riporti tuttoi a un maggior impegno di preghiera comunitaria.

■ **20 GENNAIO** - Alla S. Messa delle ore 11, abbiamo ricordato il nostro Santo Giovanni Bono. Al termine, abbiamo continuato la festa insieme a un gruppo di persone, con un buon pranzetto.

■ **28 GENNAIO** - Anche in questa domenica, come è tradizione, abbiamo ricordato S. Giovanni Bosco, pregandolo alla S. Messa delle ore 11. Al termine abbiamo pranzato con alcuni giovani, bambini e loro genitori.

■ **11 FEBBRAIO** - Nel giorno dedicato alla B.V. di Lourdes abbiamo udito, a Mezzogiorno, mentre ci accingevamo a pranzare, l'annuncio scioccante delle dimissioni di Papa Benedetto XVI. Abbiamo goduto della sua guida fino al 28 febbraio, poi sino al 13 marzo siamo rimasti senza il Vicario di Cristo in Terra. È stato un mese che ha fatto riflettere tutti e soprattutto la Chiesa, ponendoci domande e interrogativi.

Forse mai si è parlato così a lungo come in questo periodo della Chiesa, delle sue difficoltà e dei momenti difficili che sta attraversando, e di cui ognuno è responsabile a causa dei propri peccati e di comportamenti che marcano la mancanza, o scarsa fedeltà al Vangelo, e ai suoi insegnamenti.

È stato un mese che ha visto protagonista, in modo evidente, l'azione misteriosa ma vivificante dello Spirito Santo. Dal pessimismo si è improvvisamente passati alla speranza e all'ottimismo, aspetti che devono caratterizzare il cristiano.

Papa Francesco ci ha detto che il pessimismo e lo scoraggiamento sono la tentazione quotidiana del diavolo, che tutti siamo tenuti ad allontanare con la preghiera e la fiducia in Gesù.

La Chiesa non è solo nostra ma è soprattutto di Gesù, ci ha ricordato Benedetto XVI nel suo messaggio conclusivo. Crediamoci, perchè è così.

SORRIDIAMO INSIEME

di Antonio Tubino





15 dicembre 2012

Il Cardinale Arcivescovo per la prima volta a S. Nicolò di Capodimonte

Scende spedito, il Cardinale Angelo Bagnasco, a San Nicolò quando sono le 15.15; scende con il parroco, don Francesco Marra, il sindaco Italo Mannucci, il presidente dell'Ente Parco, Francesco Olivari, il consigliere di opposizione Agostino Bozzo e il maresciallo Filippo Capilli, comandante della stazione dei carabinieri. In chiesa anche l'assessore Pippo Maggioni.

In processione un bel gruppo di chierichetti e di fedeli. L'aria sa di muschio e di Natale. Lungo la crezza a gradoni le rare case hanno lucine intermittenti alle finestre. L'arrivo a San Nicolò un quarto d'ora scarso dopo la partenza da San Rocco, viene salutato dai canti del coro Nostra Signora della Salute, diretto da Giuseppe Maggiolo, presidente del Parco dell'Aveto (sanrocchino "doc" come Olivari) e sindaco di Santo Stefano, che ha studiato organo e pianoforte al conservatorio Paganini di Genova e al Benedetto Marcello di Venezia, concludendo con l'approfondimento della musica sacra presso l'Apostolato liturgico nazionale. Profumo d'incenso e atmosfera raccolta, con Nicco Maggiolo, anima del gruppo San Nicolò a fare gli onori di casa. Ai piedi dell'altare maggiore il quadro della Stella Maris che, ogni anno, la seconda domenica d'agosto, viene portato sullo sperone roccioso di Punta Chiappa per la festa in onore della Vergine.

Dopo i riti d'introduzione, le letture

- dal libro del profeta Sofonia e dalla Lettera di San Paolo Apostolo - e il Vangelo di Luca, l'omelia. «Sono ben lieto di essere qui, e la mia prima volta come arcivescovo di Genova - ha detto Bagnasco ringraziando don Marra e le autorità -. Celebro la messa per le vostre intenzioni, le famiglie, il lavoro».

Il Cardinale ha spiegato il significato del colore dei paramenti indossati: «Il rosa interrompe il viola della penitenza e della preparazione al Natale. È un invito a gioire nel Signore, come fece San Paolo con le prime comunità cristiane». Quindi: «Al di là delle preoccupazioni antiche e nuove, delle croci quotidiane, resta l'imperativo della gioia cristiana che non può essere fondata sui beni materiali. "Gaudete in Domino", gioite nel Signore, in questo periodo di avvento che prelude alla sua venuta. Gioite perchè il Signore è accanto a noi». E ancora: «Bisogna desiderare la serenità interiore, che è la vera ricchezza dell'uomo. Continuate a venerare San Nicolò cui è dedicata questa piccola, stupenda chiesa, dove le pietre grondano storia e tradizione e dove i monaci hanno lasciato il segno con la loro fede». Infine: «Ognuno faccia bene il proprio dovere. Con la massima onestà. Ce n'è tanto bisogno. Natale è vicino e il Signore porterà ancora una volta, la grazia della pace». Con il ritorno a San Rocco, con le fiaccole, e il brindisi nel teatrino di San Nicola.

Si conclude così la festa del Patrono del piccolo insediamento. Il parroco torna al Boschetto, soddisfatto per la partecipazione e la calorosa accoglienza riservata all'Arcivescovo. Un nuovo impegno lo aspetta all'indomani nel Santuario: la festa nel ricordo del IV Centenario della posa della prima pietra (1612-2012).

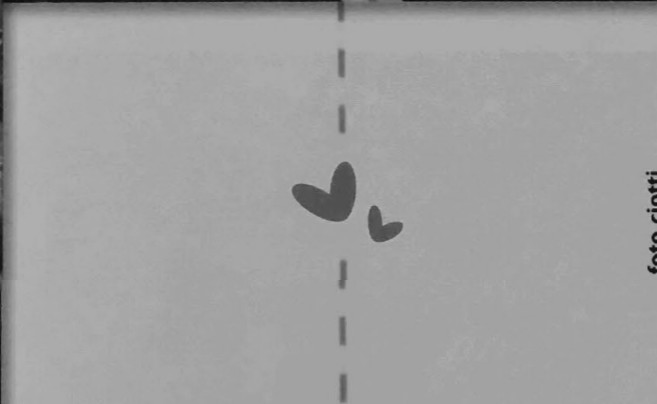


foto ciotti





foto ciotti



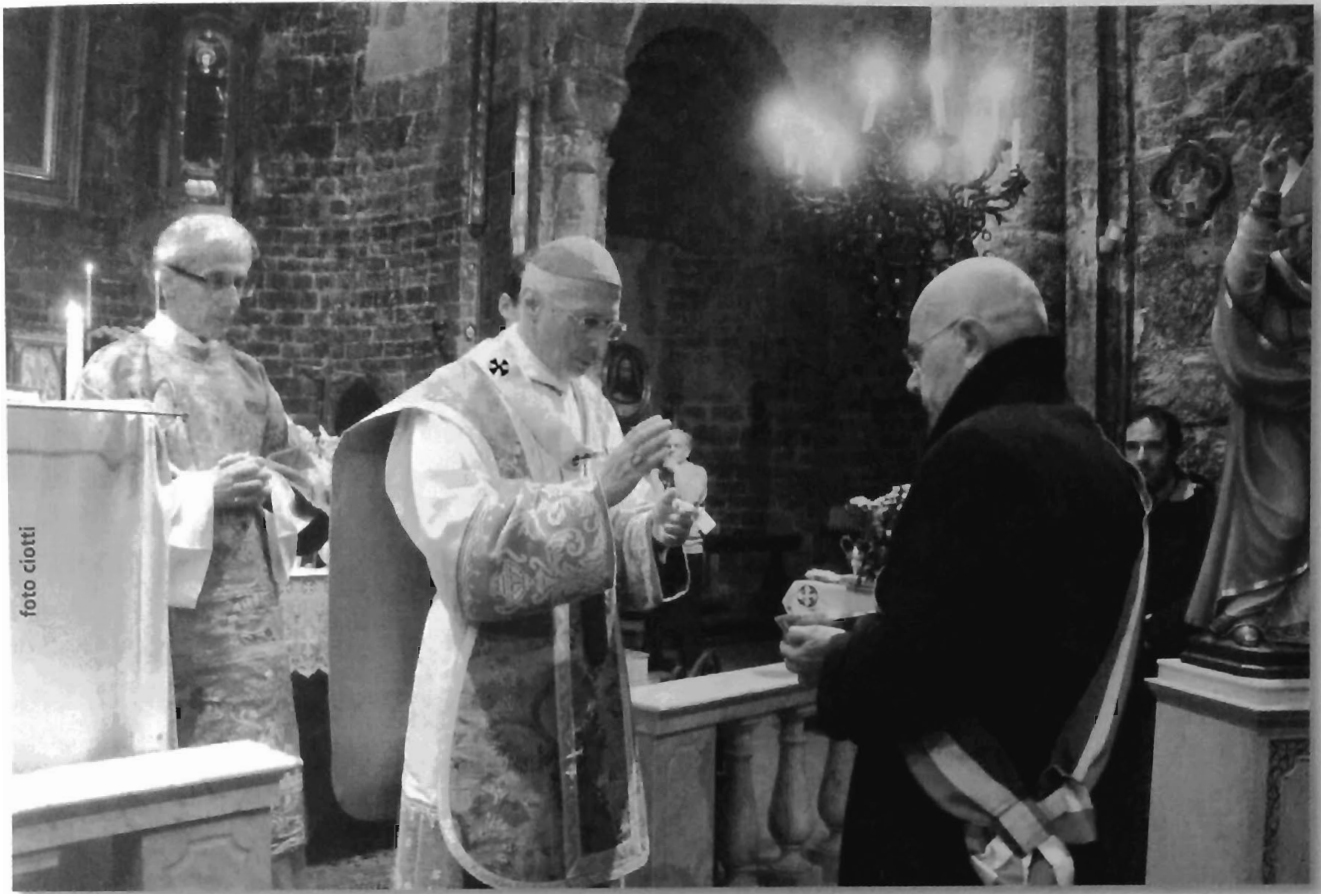


foto ciotti



foto ciotti

COMMEMORAZIONE DEL IV CENTENARIO DELLA POSA DELLA PRIMA PIETRA

E LA BENEDIZIONE DEL CALICE - 16 DICEMBRE 2012

È già Natale al Santuario Nostra Signora del Boschetto, che riceve due doni importanti quando scocca il 400° anno dalla posa della prima pietra da parte di padre Costantino Crovari: la visita del cardinale Domenico Calcagno e un calice che Papa Benedetto XVI invia al Rettore, don Francesco Marra, attraverso il presidente del patrimonio della Sede Apostolica.

Nel chiostro degli ex voto, mari-

nari accanto ai presepi artistici della tradizione napoletana, i bambini hanno allestito Natività realizzate con i ciottoli, le conchiglie e la pasta cruda. Incenso e paramenti rosa per accogliere monsignor Calcagno; la corale Don Piero Benvenuto, diretta dal maestro Fabrizio Fancello, e la confraternita dell'Addolorata al completo. In prima fila il sindaco, Italo Mannucci, l'assessore Pippo Maggioni, il presidente del consiglio comunale Sauro Genocchio, il maresciallo Filippo Capilli, comandante della stazione dei carabinieri.

Eccolo, il Cardinale; sale all'altare mentre don Marra sistema sulla balaustra il calice inviato dal Papa: sullo stelo, in rilievo, le figure di Gesù, San Pietro, San Paolo, «i pilastri della Chiesa», spiega il Rettore, che ringrazia il Signore «di averci dato questa chiesa, un tempio caro ai "boschettini" e non solo».

Don Marra rievoca la storia del Santuario, costruito dove la Vergine apparve ad Angela Schiaffino, una pastorella di dodici anni, il 2 luglio 1518; ricorda la costruzione e l'insediamento dei monaci serviti, «secondo un desiderio che la Madonna aveva manifestato all'apparizione», e la loro cacciata da parte di Napoleone.

«Oggi vogliamo rallegrarci con



Dio», chiude don Marra. All'omelia monsignor Calcagno dice: «La presenza di una chiesa significa, per una comunità la possibilità di riunirsi a pregare insieme».

Poi: «Natale è vicino e il messaggio cristiano di questa parte di avvento è improntato al tema della gioia, della serenità, del ringraziamento. Viene Gesù, siate lieti.

Lo dice anche San Paolo nella lettera agli Efesini.

Un ulteriore motivo di gioia, per voi, è il calice che il Santo Padre mi ha consegnato, segno della presenza del Papa, del suo affetto, della sua vicinanza e partecipazione alla comunità del Boschetto».

Calcagno invita a pregare per il Pontefice, «per tutte le preoccupazioni che deve portare su di sé nella vita del mondo contemporaneo».

Il calice viene consacrato all'Offertorio, quando la corale esegue l'*Ave vera virginitas*, a quattro voci, del

compositore rinascimentale Josquin des Près. I fedeli ricevono l'Eucarestia sulle note di un canto popolare che gli antichi camogliesi intonavano quando veniva scoperto il quadro della Vergine sull'altare maggiore.

ROSSELLA GALEOTTI
SECOLO XIX - 17-12-2012



foto ciotti



foto ciotti

foto ciotti



foto ciotti

SULLE ALTURE DI CAMOGLI

NEVICATA DEL 10-11 FEBBRAIO 2013



foto ciotti



foto ciotti



foto ciotti



DATI DEMOGRAFICI DELLA CITTÀ

SORRISI D'ANGELO

Novembre 2012

SPAMPANATO Adelina

GAZZALE Elena

Dicembre 2012

BASSU Nadia

PEDULLA Mattia

Gennaio 2013

GAMBAZZA Simone

PRIFFI Gloria

PEDRELLI Jessica

ALDROVANDI Gianmarco

Febbraio 2013

IDRIZAJ Gian Carlo

ALL'OMBRA DELLA CROCE

Nel Comune

CASINI Clotilde, deceduta il 15 novembre 2012, era nata nel 1925

LAGNO Lisa, deceduta il 29 novembre 2012, era nata nel 1910

OLIVARI Maria Rosa, deceduta il 12 dicembre 2012, era nata nel 1932

ANTONELLI Teresa, deceduta il 13 dicembre 2012, era nata nel 1919

MACCARINI Maria Elisa, deceduta il 15 dicembre 2012, era nata nel 1938

DALLACASAGRANDE Onorina Luisa, deceduta il 16 gennaio 2013, era nata nel 1932

TORBELLI Margherita, deceduta il 5 gennaio 2013, era nata nel 1916

OLIVARI Rosa Sara, deceduta il 17 febbraio 2013, era nata nel 1910

Fuori Comune

BARATTINI Luigia, deceduta a Rapallo il 15 novembre 2012, era nata nel 1925

LAVARELLO Adelaide, deceduta a Genova il 29 novembre 2012, era nata nel 1923

BORTOLOTTI Maria Laura, deceduta a Sestri Levante il 2 dicembre 2012, era nata nel 1951

VIGO Virginia Eliana, deceduta a Genova l'8 dicembre 2012, era nata nel 1927

MULFARI Giuseppa, deceduta a Genova il 23 dicembre 2012, era nata nel 1932

MASSONE Rita, deceduta a Genova il 25 dicembre 2012, era nata nel 1930

MONACO Tommaso, deceduto a Uscio il 2 gennaio 2013, era nato nel 1922

SCHIAFFINO Tommaso Bruno, deceduto a Genova il 6 gennaio 2013, era nato nel 1921

MESTURINI Aldina, deceduta a Genova il 17 gennaio 2013, era nata nel 1912

CAPORALE Elisabetta, deceduta a Sestri Levante il 19 gennaio 2013, era nata nel 1967

CAPURRO Luigi, deceduto a Genova il 21 gennaio 2013, era nato nel 1929

MAZZINGHI Bruno, deceduto a Genova il 4 febbraio 2013, era nato nel 1947

BIANCHI Venturina, deceduta a Lavagna il 12 febbraio 2013, era nata nel 1920

CAORSI Tito, deceduto a Genova il 19 febbraio 2013, era nato nel 1929

SCRIVETECI A:

nostrasignoradelboschetto@gmail.com



SOTTO LA TUA PROTEZIONE

Vergine Maria, Madre di Dio e nostra, che ti compiacesti di venire in mezzo a noi con la tua misericordia e il tuo sorriso materno, a te ricorriamo. Proteggi dal male e da ogni pericolo questi tuoi figli:

- Sofia e Nicola
- Rosa Mattavelli,
Lorenzo e Monica Barilari
- Elisa, Pietro
- Filippo e Antonio Macchiavello
- Federica e Lorenza
- Diego
- Elena e Sabrina
- Paolo, Massimiliano, Alessandro
- Nadia
- Vanessa, Anna e Leonardo
- Erica, Serena, Chiara Budicin
- Andrea, Alessandro, Matteo,
Alessia, Veronica
- Francesca e Cedric
- Alessandro, Andrea e Sofia
- Jacopo
- Bruno e Nunziatella Gazzale Amoretti,
Katty De Ferrari Amoretti,
figli e famiglie,
nipotine Giulia, Elena, Kirsten Clara
- Kike, Liu, Bianca
- Nicolò, Cristina, Paolo,
Claudio, Elisabetta
- Anna, Maria
- Nicola, Giuliano, Vittorio
- Lorenzo
- Matteo, Marta, Elisa e Andrea

FUNERALI

27 dicembre - MULFARI Giuseppina, res.
in corso Mazzini, 104, Camogli

4 gennaio - MONACO Tommaso, res. in
via Bozzo, 29/4, Camogli

19 gennaio - MESTURINI Aldina, res.
in via Figari, 1/5, Camogli - deceduta
a Castelletto

5 febbraio - MAZZINGHI Bruno, res. in
via Castagneto, 49/6, Camogli - de-
ceduto all'Ospedale S. Martino, Genova

1 marzo - LACE Orietta, deceduta al-
l'Ospedale S. Martino, Genova

5 marzo - BINI Eda, res. in via Figari,
100, Camogli

6 marzo - CAPURRO Silvana ved. Ben-
venuto, res. a Recco - deceduta al-
l'Ospedale S. Martino, Genova

18 marzo - ANGELINI Sergio, res. a
Genova - deceduto all'Ospedale S.
Martino, Genova

21 marzo - SIMONETTI Giovanna, res.
in corso Mazzini, 57/5, Camogli

25° e 50° Anniversario di Matrimonio



Domenica 13 gennaio alle ore 11 nella Basilica S.M. Assunta di Carnogli, il parroco Don Ezzelino Barberi ha celebrato, come è ormai consuetudine da molti anni, la S. Messa di ringraziamento per le coppie di sposi che nell'anno in corso compiono il 25° e 50° anniversario di Matrimonio. È stata una cerimonia molto intensa e vissuta con particolare commozione dalle 22 coppie di sposi che, in coerenza con il Vangelo e con tanto esempio, continuano ad offrire alla comunità camogliese una preziosa testimonianza cristiana di unione, unità e concordia familiare. Il parroco, a fine cerimonia, li ha intrattenuti con un piccolo rinfresco e, grato per la loro partecipazione, ha festeggiato tra di loro.



11 FEBBRAIO 2013

Gianna e Dante Ghisoli festeggiano i 50 anni di nozze al Santuario del Boschetto, attornati dai figli Fortunato e Laura con Sergio e dalle nipotine Chiara, Ilaria e Anna.



Il Rettore

ringrazia tutti coloro che rinnoveranno l'abbonamento al nostro Bollettino; sollecita coloro che non l'hanno ancora rinnovato o si sono dimenticati di farlo nel corso del 2012/13, e ricorda che la quota (libera...) permette di sostenere il costo al quale bisogna far fronte.

Grazie!

NECROLOGI

2° Anniversario

GIGLIO MAZZOLI

24 aprile 2011

Caro Giglio, sono trascorsi due anni dalla tua partenza verso quel Regno a cui tutti aspiriamo. Ti ricordiamo sempre nelle nostre preghiere e ti chiediamo di proteggerci.

TUA MOGLIE E I TUOI FIGLI



ROSA OLIVARI
ved. Rocchetti

11 dicembre 1910 - 17 febbraio
2013

Serenamente ha lasciato questo mondo. Il desiderio di essere ricordata al Santuario di N.S. del Boschetto è anche il desiderio del figlio, della nuora, dei nipoti e pronipoti. Che la Madonnina alla quale era sempre devota, la tenga per mano nella casa del Signore.

CIAO MAMMA



ANNIVERSARI



1° Anniversario

MARIA BRUZZONE *ved. Maggiolo*
28 aprile 2012 - 2013

Cara mamma, il tempo vola, è già passato quasi un anno da quando ci hai lasciato e hai raggiunto papà. Sento la tua mancanza ogni ora, ogni giorno, soprattutto io, Ina, tua figlia. Mi manca tutto di te, la tua presenza, la tua voce, i tuoi consigli, le tue parole, il tuo sorriso e il tuo amore. Mi guardo intorno, c'è tutto di te, come lo hai lasciato, ma manchi tu mamma, la persona più importante. Tu eri unica e spesso penso che se avessi ancora te, tutto sarebbe più semplice e diverso. Quando sono triste e ho spesso momenti di sconforto, penso a te, prego rivolgendomi alla Madonna del Boschetto e la malinconia e la tristezza si attenuano. Grazie mamma per ogni cosa che mi hai dato, lasciato e insegnato, aiutami e proteggimi sempre, insieme ai miei fratelli Gianni e Mario, e aiutaci a vivere sempre nella serenità e nell'amore con le nostre famiglie, come tu ci hai insegnato

TUA FIGLIA INA



MATILDE CASINI *ved. Vasirani Antonio*

La tua grande fede e il tuo grande amore sono sempre vivi in noi. L'immenso vuoto che hai lasciato è incolmabile. Mamma e papà aiutategli a proteggerci dal Cielo.

Cari mamma e papà, il tempo passa ma non cancella il vuoto che avete lasciato in tutti noi. Il vostro ricordo accompagna la nostra vita, che percorreremo secondo i valori di amore ed onestà che ci avete insegnato. Ci consola la speranza che sarete tra le braccia della Madonna del Boschetto, alla quale siete sempre stati devoti. Nell'attesa di riabbracciarvi un giorno, proteggete tutti coloro che vi hanno voluto bene.

CIAO MAMMA, CIAO PAPÀ



10° Anniversario

ALESSANDRO FEDERICI

Sono passati 10 anni da quando te ne sei andato lasciandomi nel più profondo dolore, ma non ti dimenticherò mai. Ricordo ancora il tuo sorriso, la tua voglia di vivere, anche se il destino è stato crudele con te, interrompendo la tua vita nel momento più bello della tua gioventù. Ora riposa in pace con il tuo papà, ancora una volta ti affido alla Madonna del Boschetto.



10° Anniversario STEFANO SCIAPPACASSE 1924-1999

ELDA MARIA FAVALLI
1929-2003

Il vostro ricordo è sempre vivo nel nostro cuore.

SERGIO, PAOLA E VALENTINA



2° Anniversario ROBERTO FERRARAZZO

24 novembre 1983 - 1 marzo 2011

Ciao Robi, sono passati due anni ma il tuo ricordo è vivo dentro ad ogni nostro gesto quotidiano. Continua a guardarci e a proteggerci da lassù come hai fatto in tutto questo tempo. Ti ricorderemo sempre come un ragazzo pieno di amore e rispetto per la vita.

MARIA GRAZIA, MAMMA E PAPA





LISA LAGNO ved. Massa

nata a Camogli il 22 agosto 1910

deceduta a Camogli il 29 novembre 2012

Con Profonda fede alla Madonna del Boschetto

Lisin Lisin, Forte e dolce al tempo stesso...

Quanto volevi bene a Camogli ed alla sua gente, ed infatti in tanti son venuti a darti l'ultimo saluto; è un po' come se lo specchio di mare all'interno del porto ti appartenesse.

Lo scaletto "quannu m'assettu chi me s'allarghe u cheù".

E la mancina: quante volte hai aspettato da lì insieme ad altra gente, i pescatori tornare in porto, pregando per loro quando il mare era grosso e facevano fatica a rientrare con i gozzi ancora a

remi. Molti dicevano "piggila larga... oua voga"; e tu semplicemente sussurravi "chi è in terra giudica chi è in mare naviga".

Non hai girato tanto ma hai visto il mondo attraverso gli occhi gli altri, capendo ben presto che spesso siamo abbagliati da cose complicate; ma il nostro cuore ha bisogno di umiltà e semplicità

Hai sempre portato il bene, con pacatezza all'interno ed all'esterno della famiglia, non guidata da una logica, ma perchè era giusto farlo; forse ciò era normale, un tempo!!!

Appena potevi compravi un regalino per i tuoi nipoti; "di tantu in tantu pe i figeu ghe vo in na demua".

Ciao nonna Lisin, hai seminato pace ed ora hai trovato la pace.

I TUOI FIGLI, NIPOTI E PRONIPOTI



MARIA ROSA OLIVARI

30 ottobre 1932 - 12 dicembre 2012

Cara zia Marisa, ci hai lasciato anche tu inaspettatamente e attorno a noi c'è un grande vuoto. Ci manchi tanto. Aiutaci dall'alto dei cieli.

ROBERTO E GIULIA

1° Anniversario



DINO OLIVARI

12 marzo 2012 - 2013

Caro papà, è già trascorso un'anno da quando ci hai lasciato e il tempo non ha ancora alleviato la tua mancanza. Ci conforta il pensiero che tu possa essere insieme ai tuoi genitori e ai tuoi cari. Veglia su di noi e proteggici sempre. Ciao

TUO FIGLIO E TUA MOGLIE

ALDINA MESTURINI

7 aprile 1912 - 17 gennaio 2013

A metà gennaio scorso si è spento l'animo forte di Aldina Mesturini, un faro piccolo, ma molto luminoso. Nata a Camogli nel 1912, a Camogli è sempre vissuta, giungendo a tagliare il traguardo dei 100 anni, trascorsi per la maggior parte nella sua amata Piazza del Teatro e, nell'ultimo ventennio, al Boschetto, dove ha avuto la fortuna di trovare tante persone che le hanno voluto bene. Viveva sola, faceva la sarta quando era più giovane, la Signorina Aldina: così la chiamava



chi la conosceva e tutti ne apprezzavano il carattere schivo, riservato, ma sempre garbato; ne ammiravano la dignità e l'intelligenza rimasta lucida sino alla fine, sempre messa al servizio dei valori più semplici, gli unici, d'altronde, che considerava davvero importanti nell'esistenza. La sua concezione del vivere era identificabile nel cucito e nella consapevolezza negli affetti familiari, due certezze che è riuscita a conservare intatte fino all'ultimo giorno. La macchina da cucire aperta, pronta per un uso che, in realtà, era da tanti anni precluso alla sua vista debolissima, per lei tuttavia significava essere viva e affermare implicitamente la sua autonomia: con se stessa fingeva di non dover cedere mai, con gli altri (che, discreti, la aiutavano) se la cavava dicendo sbrigativamente «mi arrangio».



*L'eterno riposo dona loro Signore
e splenda ad essi la luce perpetua,
riposino in pace.*

Amen.

La Madonna del Boschetto

CAMOGLI (Genova) - Tel. 0185.770126 - c/c post. 28114163

PAPA FRANCESCO INCONTRA BENEDETTO XVI A CASTEL GANDOLFO:

siamo fratelli.

